

VENERDÌ  
10  
NOVEMBRE  
1972

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



## Chi ha paura di chi? La polizia s'è desta: piovono le denunce contro Lotta Continua

Con quattro giorni di ritardo, la questura di Roma ci ha denunciati per «vilipendio delle forze di polizia e per pubblicazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico», per gli articoli in cui abbiamo accusato la polizia di aver organizzato l'attentato dinamitardo del 18 gennaio 1971 a Trento.

Da alcuni giorni sfilano alla sede della nostra redazione poliziotti e carabinieri, che chiedono del nostro direttore responsabile, e, in subordine, se si potrebbe sapere chi scrive gli articoli su Lotta Continua...

Sarà, indubbiamente, un processo interessante. Ma c'è dell'altro. La questura di Roma ha presentato una identica denuncia, per gli stessi reati, nello stesso giorno. Questa seconda denuncia si riferisce al numero 174 del nostro giornale, nel quale, secondo la questura di Roma, «si attribuisce alla polizia di aver organizzato nel settembre 1970 un incidente automobilistico in cui perirono 4 giovani anarchici». A parte il conto all'ingrosso — i giovani che morirono furono cinque e non quattro — siamo andati a rileggerci il nostro articolo, che si intitolava: «Avevano scoperto gli autori fascisti della strage al treno di Gioia Tauro - Per questo furono ammazzati i cinque compagni anarchici di Reggio Calabria». Ebbene, in quell'articolo NON si attribuisce alla questura l'omicidio dei cinque compagni.

Coda di paglia? O qualcosa di diverso? Non sarà per caso successo che la polizia, smaniosa com'è di attaccarci per quello che pubblichiamo sulle sue responsabilità, preferisce denunciarci anche quando non la denunciavamo?

La stessa denuncia è stata fatta alla rivista anarchica «Umanità Nuova».

Intanto noi ribadiamo ancora una volta la vergognosa complicità della stampa, a partire da quella sedicente «democratica». L'Unità di oggi, finalmente, si è accorta della gravità della nostra denuncia, e le dedica questi tre centimetri in fondo alla seconda pagina:

Ancora una volta anziché fare propria la denuncia delle responsabilità poliziesche nel nuovo anello della strategia della strage, l'Unità assume un atteggiamento di squalida diffidenza nei confronti di Lotta Continua («lasciamo ovviamente al quotidiano la paternità delle sue affermazioni su questo specifico episodio»).

Peggio ancora per sapere la «verità» delle accuse di Lotta Continua l'Unità si rivolge «al governo». L'organo del PCI chiede al governo di centro destra di dire la verità sulle responsabilità poliziesche di un tentativo di strage attuato contro i compagni! Forse che il governo pubblicherà il rapporto segreto del SID?

### Il quotidiano di Piccoli ne parla sottovoce

Con un intervento non meno clamoroso del precedente silenzio, l'Adige — il quotidiano democristiano di Trento diretto dall'onorevole Flaminio Piccoli — ieri ieri ha preso posizione sulla denuncia di Lotta Continua riguardo al micidiale attentato organizzato dalla polizia il 18-19 gennaio 1971.

Il modo e il taglio scelti per uscire dalla latitanza giornalistica di questi giorni (mentre l'Alto Adige di mercoledì andava a ruba nelle edicole alla stessa stregua di Lotta Continua) sono quanto meno sconcertanti. Sul numero di giovedì 9 è comparso infatti un articolo addirittura... nella pagina degli spettacoli cinematografici e televisivi (qualcosa come una recensione di un giallo poliziesco all'italiana?), in una rubrica dal titolo davvero esemplare: «Sottovoce!».

Anche il titolo dell'articolo dell'Adige non richiama in nessun modo il fatto a cui si riferisce: «Verità a due facce o solo menzogne?». E, per di più chi casualmente avesse cominciato a leggerlo, si sarebbe trovato di

fronte ad un'ineffabile apertura di questo tipo: «Per sottolineare che la verità ha sempre due facce un tempo ci si rifaceva alla mitologia romana che aveva inventato il Giano bifronte; per suggerire l'idea della verità nei tempi nostri dovremmo inventare un mostro».

Superata però tutta questa cortina fumogena l'articolo dell'Adige comincia finalmente a parlare «dell'attentato messo in atto il 18 gennaio dello scorso anno, davanti al palazzo di giustizia quando a ridosso di un albero venne scoperto un micidiale ordigno che scoppiando avrebbe certamente seminato distruzione e morte».

Dopo questo richiamo storico che conferma ancora una volta la finalità di strage — e non dimostrativa — che l'attentato aveva, l'Adige riassume puntualmente le rivelazioni pubblicate martedì 7 da Lotta Continua e registra anche la denuncia di mercoledì 8 riguardo alla «nessuna reazione» finora registrata ad un fatto di tale gravità. Detto questo il quotidiano dell'onorevole Piccoli aggiunge: «dal come ognuno può rendersi conto, accuse di tal genere non sono certo di quelle da lasciare il tempo che trovano; sia per la gravità del fatto in sé e cioè l'attentato messo in atto, partorito indubbiamente da menti criminali, sia per l'averne attribuito la responsabilità ad un organo di inquirenti, quale è appunto la polizia. Ma se grave è tutto questo, più grave ancora è che davanti ad episodi di tal fatta come lo stesso giornale Lotta Continua sostiene, nessuna reazione si registra. Inespugnabilmente si assiste ad una sorta di abdicazione di quegli strumenti che democraticamente lo stato si è dato proprio per difendere il cittadino e la collettività».

Per quanto in modo pesantemente equivoco, questa presa di posizione rappresenta ben di più che una generica richiesta di intervento alle autorità competenti per «far luce sull'oscuro episodio» (questa è la formula solitamente usata da tutti i giornali riguardo a rivelazione del genere, Avanti e l'Unità compresi).

Questa volta il quotidiano dell'onorevole Piccoli si rende perfettamente conto della fondatezza e della gravità

inadite della denuncia di Lotta Continua e con l'aria ingenua e stupida di chiedere innocentemente l'intervento della magistratura, prende tempestivamente le distanze dalle responsabilità di quella polizia trentina che ha come capo della squadra politica il commissario Saverio Molino, uno dei poliziotti più gravemente compromessi nella trama della strage di stato, fin dall'affare Giuliano in avanti.

### TRENTO

## Cinquemila in piazza per lo sciopero generale

TRENTO, 9 novembre

Stamattina a Trento c'era lo sciopero generale dei metalmeccanici. Lo sciopero è riuscito dappertutto nelle fabbriche e anche nelle scuole. Gli studenti sono andati in corteo davanti alla Michelin e poi insieme agli operai sono andati in piazza Duomo gridando slogan combattivi.

In piazza Duomo c'erano circa 5.000 tra operai e studenti e al comizio sindacale hanno parlato anche i compagni e gli operai.

### NELL'INTERNO:

A pag. 2: ANCHE PER SERANTINI LA PERIZIA CONFERMA: E' STATO AMMAZZATO DALLA POLIZIA.

A pag. 3-4: IL RESOCONTO DEL CONVEGNO OPERAIO DI BOLOGNA.

A pag. 6: OGGI LO SCIOPERO DI GRUPPO ALLA ZANUSSI E ALLA PIRELLI.

## Colonia: lo sciopero a oltranza dei 15.000 operai della Klöckner

COLONIA, 9 novembre

Da giovedì mattina le catene della Klöckner Humdoldt-Deutz di Colonia (camions) sono bloccate, gli operai scioperano al cento per cento, con una formidabile unità tra tedeschi e emigrati turchi, scarsissimi i crumiri tra gli impiegati.

Lunedì scorso un combattivo corteo di mille operai blocca il ponte sul Reno e manifesta per le strade della città. Mercoledì 10.000 operai e impiegati di tutte le nazionalità decidono in assemblea la continuazione della lotta. Salta la provocazione padronale. Giovedì all'inizio del lavoro era arrivata la notizia che la gratifica natalizia (in Germania non esiste la tredicesima) è stata ridotta dal 50% del salario di un operaio al 23%. Il sindacato annuncia subito che non può proclamare lo sciopero. In Germania infatti una legge antischiopero proibisce al sindacato di proclamare gli scioperi se non ci sono violazioni alle norme contrattuali, e in questo caso il contratto prevede una fluttuazione del 10 al 30%. La mano passa così alla commissione interna che però, per legge, a sua volta non può proclamare lo sciopero. Gli operai, appena la notizia giunge nei reparti, premono sui delegati che, sollecitati anche dalla commissione interna, proclamano lo sciopero in tutta la fabbrica. La lotta parte e si sviluppa irresistibile, le fabbriche del gruppo di Magonza e Oberursel scendono in lotta anche loro. La lotta si radicalizza in un baleno, la fabbrica si blocca completamente, uffici compresi. Ma gli impiegati si sono tenuti prigionieri nella palazzina. Viene dichiarato lo sciopero ad oltranza fino all'ottenimento della garanzia più sicura che la gratifica sarà del 50%; anzi molti operai dicono: «Ogni giorno in più di sciopero, un 1% in più».

Ma il dato più importante è il salto qualitativo di questa eccezionale mobilitazione. Lo sciopero non è rimborsato dal sindacato, che non ha voluto e potuto proclamarlo. Le ore perse sono tutte sulle spalle degli operai, ed è un fatto ancora nuovo qui in Germania, ma ciò nonostante la decisione e l'unità sono altissime. Il carattere provocatorio della manovra padronale si chiarisce ancora meglio. La direzione si dà latitante, il direttore generale dott. Sonne, grande elettore democristiano è introvabile. Il sindacato cerca affannosamente la sua controparte, ma non la trova. Il grattacielo della direzione è deserto, come hanno potuto constatare 50 operai che, sfuggiti al controllo sindacale, lunedì hanno fatto un corteo fino al 15° piano nonostante che gli ascensori siano bloccati. Provocazione aperta dunque, ma perché? Tra poco dovrebbero iniziare le lotte per il contratto annuale dei metalmeccanici, come al solito gli scioperi si faranno solo in una regione, e il contratto firmato in questa regione farà testo per tutte le altre, i cui contratti si limiteranno ad una trattativa farsa.

Provocazione scoperta e attacco antipopolare, queste sono dunque le credenziali padronali per i prossimi contratti, a partire dal momento più caldo della campagna elettorale. Si punta sul non pagamento sindacale dello sciopero, si spera in una risposta operaia dura magari ma di corta durata, che sfianchi gli operai e li faccia scontrare con la propria impotenza e la propria divisione. Invece no, la saldatura tra l'emigrazione turca, da sempre la più isolata, con gli operai tedeschi è solida. La decisione e la volontà di lotta sia pure nei limiti puramente sindacali segnano una svolta decisiva nelle lotte negli ultimi anni. Il combattivo corteo di lunedì e l'assemblea dei 10.000 operai di mercoledì ne sono una prova concreta. In 4 ore di assemblea, due soli interventi di commissione interna e 12 interventi di delegati e operai. Il palazzetto dello sport è stipato, 2.000 e più gli operai turchi presenti, l'attenzione tesa al massimo.

Inizia a parlare un operaio turco, applausi fortissimi, continua in turco e si ha la sensazione che gli operai tedeschi si sforzino di capire la sua lingua.

Per chi ha vissuto il razzismo dei giorni dopo la strage di Monaco, chi ha visto gli operai turchi strumentalizzati dai fascisti, tirare sassi e coltelli in varie occasioni contro compagni tedeschi e emigrati, può capire fino in fondo l'importanza di questa compattezza. L'operaio turco traduce il suo discorso: «Io parlo contro di te, mister Sonne, e ti dico che i padroni non contano niente senza la massa, e ti dico che adesso la massa è contro di te e tu sei solo, e non hai più forza e noi avremo tutto quello che vogliamo». Gli applausi sono fortissimi e si ripetono ad ogni intervento. Sono discorsi duri contro i padroni e indicativi per capire i livelli di coscienza politica delle avanguardie del proletariato tedesco. Verbalmente l'ideologia socialdemocratica non viene attaccata, anzi: due delegati invitano scopertamente a votare per l'SPD e nella sala dilagano i distintivi «elettore di Willy (Brandt)». Tranne un accenno alla volontà di continuare la lotta, il gioco padronale e la connessione con i contratti non vengono capiti. Ma la rabbia antipadronale è alla base di tutti i discorsi, e con essa l'odio contro il direttore Sonne, la volontà di lotta di chi dopo anni di sfruttamento e di balle sulla partecipazione si sente preso in giro e rapinato, capisce che c'è qualcuno che non rispetta le regole del gioco, che si è trattati come bestie. Il tradizionale perbenismo dell'operaio tedesco scompare e lascia il posto alla rabbia dura. «Qui si parla tanto di bombe e di esplosioni, ma io devo dirvi che la mia busta paga non è mai esplosa, e che invece le banche dei padroni esplodono con i soldi che guadagnano con la nostra pelle». Il sindacato è costretto a rincorrere a sinistra, la paura di essere linciati obbliga i sindacalisti più mafiosi del MEC a invitare alla lotta dura. «Se non ci daranno retta, dovessimo durare ancora due settimane, porteremo le nostre donne e i nostri figli nella fabbrica, ma non cederemo». Con questa frase gridata da un operaio tedesco, accolta da un frenetico applauso, si è conclusa l'assemblea dei 10 mila.

## LA BOMBA DI TRENTO

La bomba ad alto potenziale rimase nella notte fra il 18 e il 19 gennaio 1971 davanti al tribunale di Trento (dove, appunto il 19 gennaio, doveva iniziare un processo politico cui avrebbero assistito molti giovani), e che avrebbe potuto provocare una strage «addebitabile» ad «estremisti rossi», fu fatta direttamente collocare dalla polizia? Esistono un «rapporto segreto» del SID e la confessione di un provocatore (tale D.Z.) che documenterebbero le responsabilità poliziesche nell'attentato, fortissimamente fallito?

Questo ha scritto (senza punti interrogativi) un quotidiano della cosiddetta «sinistra extraparlamentare», chiamando in causa fra gli altri il questore Musumeci e il commissario Molino.

Si tratta di accuse gravissime. Lasciamo ovviamente al quotidiano Lotta Continua la paternità delle sue affermazioni su questo specifico episodio. Ma diciamo che di fronte ad accuse di questa portata il governo non può comunque tacere.

scuola e dal... ci ha... blemi e l'oc... spetti... Il... vie... è cor... piazza... quale... rapp... opera... prof... La... massa... tivo... c... atto... nestre... ciale... dei... de... Le... rina... prest... Came... rapp... moora... zioni... della... Prov... renze... call... le... pe... che... de... teclpa... immat... compe... (depu...

### AFRICO NUOVO (Reggio Calabria)

## 1000 poliziotti contro un paese in lotta di 3000 abitanti

AFRICO NUOVO (Reggio Calabria), 9 novembre

Questa mattina alle 8 si raccoglievano alcune decine di proletari, mancava la presenza degli studenti pendolari che dovevano partecipare ad una manifestazione a Locri in solidarietà alla lotta di Africo. Continuava quindi il blocco del comune, giovani studenti delle medie superiori e delle elementari scoperchiavano anche oggi e si raccoglievano alle 9 nella piazza del Municipio.

Inizia la provocazione poliziesca: un compagno viene fermato dai carabinieri. Nel giro di pochi secondi piovano da tutte le parti i proletari: liberano immediatamente i compagni. Nei tafferugli un appuntato estrae la pistola, un compagno gli grida: «sparati cornuto». L'agente non fa una mossa e viene cacciato dalla gente inferocita. Nella piazza si raccolgono immediatamente 400-500 proletari tra

donne, bambini, giovani e anziani. Due compagni parlano all'assemblea, ribadiscono gli obiettivi della lotta. C'è l'esigenza di non restare fermi al comune: un corteo fa smettere il lavoro a tutti, percorre le strade del paese, si ferma sulla strada statale bloccandola. Sono le 10, il blocco dura un'ora circa. Verso le 11 arrivano 4 cellulari, i poliziotti scendono immediatamente, si mettono i caschi, il moschetto e il tascapane, e caricano. La folla è presa di sorpresa e si sbanda. Donne, bambini e vecchi vengono picchiate senza pietà. Alla prima pioggia di pietre i poliziotti rispondono con i lacrimogeni ad altezza d'uomo. Un vecchio viene colpito ad un polpaccio. Alle 12 la folla si raccoglie di nuovo. Ci sono 7 fermi, si discute sulla continuazione della lotta, quando il capitano dei carabinieri di Africo, il fascista Di Monte si fa vivo di nuovo, provoca, ride e sfotte

con 4 carabinieri alle spalle pallidi in faccia e col moschetto che gli trema tra le mani. La folla urla. Di Monte si trova in mezzo ad un parapiglia. Da dietro il comune sbucano 100, 150 carabinieri che cominciano a picchiare con moschetti. I proletari rispondono come possono, ma non possono tenere testa al celerini e ai carabinieri che arrivano da tutte le parti. I lacrimogeni piovono dappertutto, uno entra nell'asilo.

La popolazione è inferocita ma impotente: è una vera e propria occupazione militare del paese: 1.000 poliziotti per un paese di tremila abitanti. Nonostante questo i giovani proletari reggono coraggiosamente gli scontri per circa un'ora.

Il primo obiettivo è stato urlato più volte: «liberate i paesani nostri, assassini farabutti, o finisce male veramente». Non si hanno ancora notizie delle condizioni dei fermati.

# Anche per Serantini la perizia conferma: è stato ammazzato dalla polizia

PISA, 9 novembre

Dopo l'assassinio del compagno Saltarelli, un altro omicidio della gestione Rumor dell'ordine pubblico viene ora riconosciuto ufficialmente dalla magistratura: quello del compagno Franco Serantini, ucciso dalla polizia nel maggio scorso. Nei giorni scorsi è stata depositata la perizia necroscopica. Nessun dubbio per i periti:

la morte di Franco è stata determinata da un « gravissimo quadro pluriconcussivo ». In particolare, le due fratture del cranio risultano causate da colpi contundenti di superficie ristretta: calci di fucile, manganelli, scarponi. E così pure le altre lesioni alla schiena e su tutto il corpo, « assai numerose e reiterate ». In poche parole, anche la magistratura deve accettare la verità proletaria: il compagno Serantini è stato massacrato dai poliziotti e lasciato crepare poi in galera senza aiuto.

D'altra parte la violenza pazzesca della polizia era già stata accertata e censurata nella sentenza istruttorie del 12 giugno, con la quale il giudice Funalò proscioglieva Franco ed altri cinque compagni arrestati dopo la manifestazione del 5 maggio per « radunata sediziosa e resistenza aggravata ». Dopo aver registrato una lunga serie di violenze e arbitrii e aver rievocato « il clima di guerriglia » di quella sera, il giudice conclude: « Gli agenti, comportandosi in quel modo, eccedettero indubbiamente, con atti arbitrari, i limiti delle loro attribuzioni ».

Il giudice che ha redatto la sentenza è lo stesso che conduce l'istruttoria per la morte del compagno Serantini (il noto procuratore generale Calamari aveva cercato di sottrargliela, ma aveva dovuto far marcia indietro). Adesso si aspetta che si individuino i poliziotti assassini. Ma queste cose vanno avanti con molto comodo: gli assassini di Saltarelli sono stati incriminati dopo due anni, e nessuno di loro è finito in galera. E certamente anche chi ha ammazzato Franco resterà a piede libero. È importante tuttavia che, uno dopo l'altro, stiano venendo fuori, anche sul terreno della giustizia borghese, tutti i delitti e gli omicidi che segnano la « epoca Rumor », ex presidente del consiglio e attuale ministro di polizia.



PISA, 4 novembre 1972. - Questa è la tomba di Franco Serantini. Il giorno dei morti è stato un continuo pellegrinaggio. I compagni non lo dimenticano.

## In piazza oggi come ieri

Clementina Longhi, 78 anni, partigiana, torturata e deportata dai fascisti nel '43, colpita e ferita dai fascisti nel '72

COGOLETO (Genova), 9 novembre

Domenica scorsa a Cogoleto — ed è la prima volta dalla liberazione ad oggi che i fascisti si presentano alle elezioni comunali — il MSI ha indetto un comizio nella piazza principale.

I compagni si sono radunati in piazza col pugno alzato a cantare « Bandiera Rossa ». La compagna Longhi si è unita a loro: « Non ho saputo trattenermi, quando ho visto i fascisti parlare e i giovani compagni che cantavano, mi sono unita a loro ».

I fascisti le sono saltati addosso e l'hanno colpita ferendola alla schiena e mandandola all'ospedale.

A Cogoleto su questi fatti venerdì sera si terrà una assemblea antifascista militante.

## GENOVA - AL PROCESSO DEL "22 OTTOBRE"

# LA CORTE DECIDE: QUESTO PROCESSO S'HA DA FARE COMUNQUE

Sossi e Castellano si abbracciano felici

GENOVA, 9 novembre

Dopo 8 ore di camera di consiglio la corte di assise di Genova ha preso la sua prima, ambigua, insostenibile decisione: i primi fondamentali atti istruttori sono nulli, ma la sentenza di rinvio a giudizio è valida, il processo a Mario Rossi e agli altri

imputati continua. Gli atti istruttori annullati sono gli interrogatori del confidente « speciale » dei carabinieri Astara (corre voce che dormisse in caserma a quei tempi), di Sanguineti, della Caruso. Sono gli interrogatori su cui è stata fatta nascere una parte enorme della montatura che si

è allargata a macchia d'olio.

Dopo la lettura dell'ordinanza Sossi e Castellano, i due artefici di questa storia, hanno avuto una spudorata reazione di gioia e si sono abbracciati con entusiasmo incontenibile. Avevano aspettato con ansia, i due compari, fin dalle prime ore del pomeriggio attendevano impazienti e non troppo tranquilli.

La situazione era abbastanza tesa, la sorveglianza di polizia e carabinieri era raddoppiata fuori del palazzo di giustizia, pantere pattugliavano la città, alla questura erano stati dirottati parecchi camion di baschi neri. Non si sa bene cosa si aspettassero.

La decisione che la corte ha preso era in gran parte scontata. Il presidente napoletano aveva mostrato chiaramente durante la prima fase del dibattimento dedicata alle eccezioni di nullità come la pensava: si agitava stizzito sul seggiolone, interrompeva i difensori, diceva « mi state confiscando tutte le giornate ».

Invitava a tagliar corto dicendo che aveva già capito cosa gli avvocati volevano dire, che il processo attendeva, aveva già atteso troppo.

La stessa posizione insomma del Sossi, il quale trovava semplicemente inconcepibile che qualcuno osasse criticare il suo compare Castellano e la sua istruttoria, e che si lasciasse andare a dichiarazioni sfacciate. «...Il giudice istruttore ha peccato per eccesso di cautela... con le eccezioni si è perso del tempo inutilmente perché quello che hanno sostenuto i difensori non è vero... alcuni principi della sentenza della corte di cassazione sui diritti della difesa vanno coraggiosamente disattesi ».

L'hanno accontentato. La speranza della maggior parte dei difensori di gestire questo processo in modo esclusivamente tecnico si è scontrata contro la realtà di un pro-

cesso che nella volontà esplicita degli accusatori tutto è tranne che tecnico, che appare già deciso in partenza e su cui non è possibile intervenire senza spiegare come, da chi e perché è stata costruita questa storia e il suo uso. La posizione della corte spicca per la sua ambiguità: si annullano gli atti più evidentemente illegali, ma si conferma la sostanza di una sentenza istruttorie che proprio a partire da queste illegalità ha trovato la possibilità di crescere e gonfiarsi. Il processo riprenderà lunedì 13, giorno in cui dovrebbe cominciare l'interrogatorio degli imputati, il primo interrogatorio sarà Mario Rossi.

LOTTA CONTINUA  
ROMA

Redazione centrale  
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione  
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI:  
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372  
CATANIA: 229476  
CATANZARO: 41137  
FIRENZE: 62862  
GENOVA: 203640  
MARGHERA: 920811  
MILANO: 635127/635423  
NAPOLI: 342709  
PALERMO: 237832  
PESCARA: 23265  
TORINO: 835695

CENTRO DI COORDINAMENTO  
DEI CIRCOLI OTTOBRE  
ROMA  
(06) 5891358/5891495

## LETTERE

### Un chiarimento necessario

In merito all'articolo « Il lungo ponte tra Scalfaro e il sindacato autonomo », apparso sul quotidiano in data 1-11-72, dobbiamo esprimere i nostri dubbi e avanzare delle critiche. Siamo d'accordo quando si afferma che i sindacati confederali hanno stabilito, nelle loro agitazioni, una linea di demarcazione abbastanza netta nei confronti del sindacalismo più grezzo e corporativo degli autonomi, da sempre, ma soprattutto in questo momento, i portavoce della volontà governativa e padronale di restaurazione dell'ordine nella scuola nel quadro della progressiva fascizzazione delle istituzioni.

In tal senso è positiva, sebbene su posizioni di difesa, la battaglia dei vertici confederali sugli aspetti normativi dello stato giuridico, in particolare contro l'art. 4, che abolisce di fatto la libertà d'insegnamento, e contro la linea di Scalfaro di espellere la politica dalla scuola, e di difendere « l'istituzione da tutte le forze estranee ». Una battaglia in difesa della libertà democratica-borghese è giusta, in questo momento, perché gli operai, gli studenti e vasti strati di insegnanti rivoluzionari e progressisti, hanno interesse a salvaguardare gli spazi politici e le possibilità di organizzazione autonoma, conquistate nelle lotte di questi anni.

Non siamo invece d'accordo con l'articolo, quando, sia pur criticando « le solite illusioni democraticistiche che introducono elementi di subordinazione politica al disegno padronale », non si denuncia come nella dichiarazione dello sciopero nazionale da parte dei confederali per i giorni 8 e 9 di novembre, sia presente una logica categoriale e non una logica di classe e si sostiene che questo sciopero offre possibilità di azioni incisive alle avanguardie rivoluzionarie. Secondo noi va denunciata, a chiare lettere, la scelta politica di aver voluto separare le due giornate di agitazione del personale della scuola, dalla lotta contrattuale dei metalmeccanici e dallo sciopero nazionale da essi indetto per il 7 novembre. La scelta dei vertici confederali è tanto più grave, non solo perché contrasta con la volontà espressa dalla base in molte situazioni di lotta, ma se si pensa che nella piattaforma dei metalmeccanici ci sono precise rivendicazioni sul problema della scuola che in molti quartieri sono state portate avanti dure lotte dalle leghe operaie, insieme ai compagni insegnanti, contro i costi della scuola, per i libri gratuiti, etc.; e che gli studenti stanno discutendo sui contenuti e sulle forme organizzative in vista della scadenza di lotta del 7.

NUCLEO INSEGNANTI DI LOTTA CONTINUA DI TORINO

### Come si diventa paracadutisti

Pisa, 1° ottobre 1972

Questa lettera vuol far conoscere alcuni episodi di vita militare nel corpo dei paracadutisti.

Per raccontare questi episodi facciamo riferimento a « Tizio » dal momento della visita di leva fino al congedo. Già al distretto militare vengono fatte delle selezioni per mezzo delle quali ogni futuro militare viene incanalato nel corpo che meglio torna a loro. Se ha un fisico sano e predisposto va nei corpi scelti (parà, lagunari, S. Marco, assaltatori) dove può servire nell'immediato presente a scopo di « ordine pubblico » e colpi di stato; se invece ha un fisico meno resistente, alla fatica e alle esercitazioni viene mandato nell'esercito dove può servire in caso di guerra come numero da mandare al macello.

Da questo momento inizia per il soggetto la prima parte del cosiddetto « lavaggio del cervello », inculcandogli le prime nozioni sullo « spirito di corpo ».

Tizio ha avuto la « fortuna » di essere stato incanalato in un corpo scelto (per mezzo di un graduato dei paracadutisti mandato apposta, dopo un corso specializzato, a far propaganda nei distretti). Il secondo capitolo (quello più importante) si è aperto 12 mesi più tardi quando a Tizio è arrivata la cartolina, posto di destinazione: « scuola militare di paracadutismo di Pisa ».

Dal primo giorno di caserma egli ha iniziato a capire quale fosse la realtà veramente cruda della vita militare. In un primo tempo rimase stordito dal susseguirsi di avvenimenti che nel giro di pochi giorni, ti devono far dimenticare di essere una persona civile con un cervello suo.

Uno dei sistemi è quello di non farti uscire per un certo periodo di tempo (15, 20 giorni) dalla caserma affinché abbiano il tempo di darti un loro modo di pensare, prettamente militare, senza che il mondo esterno intralci il tuo questo lavoro.

Il CAR è di tutto l'esercito il periodo nel quale le esercitazioni sono più intense. Nel corpo dei paracadutisti questo periodo è ancora più duro perché essendo un corpo specializzato « il cervello deve essere più lavato ».

In questo corpo il CAR è un periodo di tempo durante il quale vengono impartite, oltre alle lezioni di marcia tradizionale militare (marce, lotta corpo a corpo, educazione fisica ecc. ecc...) anche delle lezioni di educazione civica, le quali vengono svolte a seconda dei casi delle riunioni oceaniche al cinema che servono a spiegare al militare il comportamento fuori della caserma, cosa deve leggere, quali bar frequentare ecc., ecc.), oppure da un'aula dove essendo in minor numero cercano di infonderti principi nei quali non credi assolutamente (amor di patria, spirito di corpo, ordine e ubbidienza cieca nei tuoi superiori). Nel periodo d'addestramento ai lanci il corso parà presta il momento in cui la propaganda parafascista è più martellante.

Gli istruttori cercano di ficcarti nella testa il mito del parà super-uomo (dal lato fisico, non trascurando però le riunioni in aula dove continuano la loro propaganda per non lasciarti un attimo di tempo libero al fine di non farti ragionare con la tua testa. Questo periodo di addestramento diventa per ogni contingente sempre più duro perché gli ufficiali si sono accorti che il corpo dei parà, che originariamente contava su circa 2.000 volontari per contingente dei quali essi potevano sceglierne 700 sulla base di una chiara selezione delle idee di ognuno, oggi conta su meno volontari (circa 800-900 per contingente) così si trovano nell'impossibilità di scegliere gli individui con idee di destra.

Così nei parà entravano ultimamente persone che avevano partecipato o almeno seguito le lotte del 1968-69 e che per questo non erano e non sono influenzabili dalla loro propaganda.

Negli ultimi 6-7 mesi di quest'anno sono accaduti alcuni episodi che hanno messo sul chi vive il comando.

Per esempio circa 3 mesi fa un intero plotone (di 80 militari) di ritorno da un corso di addestramento fuori dalla caserma si è rifiutato compatto di mangiare gli avanzi freddi del rancio serale. Che 80 persone riuscissero a mettersi d'accordo per protestare contro quest'ingiustizia li ha messi in allarme anche perché il plotone è rimasto compatto fino a che non ha ottenuto una cena decente.

Inoltre nella caserma cominciavano certe discussioni tra alcuni gruppi di soldati che riguardavano la vita della caserma: sul vitto soprattutto, sulla licenze, sul comportamento dei superiori.

Il fatto che più preoccupava al comando era che i soldati parlavano fra di loro e ciò è inconcepibile per chi comanda al corpo dei parà.

Così la sorveglianza sull'orientamento politico dei parà è stata intensificata.

In un primo momento il controllo è sull'attività politica che i soldati praticavano nella vita civile, se questa attività non ha comportato denunce, la polizia non dà indicazioni precise, sta perciò alla rete di spie organizzata all'interno (anche fra i militari di leva) a fornire queste indicazioni.

Con questo metodo hanno ottenuto i loro primi « successi » mandando via alcuni parà, alcuni già brevettati e con diversi mesi di naia sulle spalle, in altri corpi togliendo loro la paga mensile e congedandoli da fanti, affinché in un eventuale richiamo alle armi non vestano più la divisa del parà.

Naturalmente non si conosce il motivo ufficiale di questi allontanamenti. Ma è chiaro, il loro disegno è quello di risanare il corpo dei parà, per renderlo nuovamente un corpo speciale di ispirazione militarista, repressiva e fascista.

SOLDATO ROSSO

## Torino: la sinistra rivoluzionaria promuove la mobilitazione per il "processo dei 600"

Compagni, le organizzazioni rivoluzionarie Lotta Continua, Potere Operaio, Partito Comunista (marxista-leninista), denunciano il gravissimo attacco che la magistratura utilizzando il codice fascista, sta portando a queste tre organizzazioni ed a 600 militanti e compagni operai, studenti e intellettuali. Le imputazioni sono « associazione sovversiva », « propaganda ed apologia sovversiva ed antinazionale », « cospirazione », « associazione a delinquere ».

Dichiarano che questo processo diretto contro l'intera sinistra rivoluzionaria si colloca all'interno dell'offensiva antioperaia che vede migliaia di operai, lavoratori d'avanguardia denunciati, espulsi dalle fabbriche, che vede l'attacco a tutti gli strumenti organizzativi, nati dalle lotte, le assemblee ed i comitati autonomi, i consigli di fabbrica e di zona, i collettivi nelle scuole, che vede l'intensificazione dell'attacco alle condizioni materiali di classe con l'aumento della disoccupazione, della cassa integrazione, dell'aumento dei prezzi.

Indicano una mobilitazione politica di massa sul « processo dei 600 » invitando ad aderire tutti i movimenti organizzati presenti nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole.

Aderiscono Collettivo Lenin, Il Manifesto, Collettivo Gramsci, Quarta Internazionale, Viva Il Comunismo.

Sabato 11 novembre alle ore 17,30 nell'aula magna di magistero a Palazzo Nuovo, assemblea unitaria, con la partecipazione di tutti gli imputati indetta da Lotta Continua, Potere Operaio, Partito Comunista (m-l), sul processo dei 600.

# Il convegno di Bologna delle avanguardie operaie autonome-1

## Gli interventi dei compagni operai della Pirelli, della FIAT e di Porto Marghera

Iniziamo la pubblicazione degli atti del convegno operaio che si è svolto sabato e domenica scorsa a Bologna e al quale hanno partecipato più di 200 avanguardie autonome. Questi che seguono sono interventi operai che, assieme ad altri due che pubblicheremo domani, hanno introdotto la discussione.

### UN COMPAGNO DELLA PIRELLI SULLA SITUAZIONE POLITICA, I CONTRATTI, E LA LOTTA OPERAIA

(e non di reparto o di linea) per le categorie, i carichi di lavoro, ecc. Il problema reale della classe operaia è oggi quello di battere questo piano padronale, e questo problema si esprime soprattutto nell'obiettivo del salario garantito. La garanzia del salario non serve solo quando sei licenziato o in cassa integrazione, ma anche quando hai il posto di lavoro « stabile » (non lo è mai!), per ga-



La lotta dei chimici è stata il banco di prova dello scontro di classe nei rinnovi contrattuali del 1972; i padroni, con la complicità dei sindacati, hanno puntato sull'isolamento degli operai chimici, ottenuto tramite lo slittamento della lotta del metalmeccanico e la chiusura del contratto con un accordo-bidone.

Il cammino che ha portato alla situazione attuale è segnato da due tappe importanti: i due convegni sindacali di Livorno e di Genova. Quello di Livorno ha visto una larga partecipazione di delegati operai chimici, che hanno chiesto con forza l'immediata entrata in lotta dei metalmeccanici su obiettivi comuni. Il convegno di Genova dei sindacati metalmeccanici è stato invece caratterizzato da una rigida selezione dei partecipanti e dall'epurazione dei delegati di sinistra. Nel frattempo, in settembre Andreotti aveva ripreso in mano le redini del suo sindacato (la CISL) e tramite Scialoja aveva voluto arrivare ad una prova di forza coi revisionisti (Lama e il PCI): prova di forza vinta con la revoca dello sciopero del 10 ottobre. Questa svolta politica nei vertici confederali ha pesato in modo decisivo nella definizione della piattaforma contrattuale dei metalmeccanici a Genova, soprattutto perché la sinistra sindacale ha ceduto, non ha voluto dar battaglia sulla piattaforma, nonostante avesse alle spalle tutta una serie di pronunciamenti di consigli di fabbrica (di Milano, Torino, Marghera, Napoli, ecc.) che avevano imposto certi obiettivi e criticato l'impostazione della bozza di piattaforma presentata a Brescia dal sindacato. Per questo motivo, il convegno di Genova ha riproposto una frattura, una divisione nella struttura sindacale, tra base e vertice.

Per la piattaforma sindacale definita a Genova, gli operai non sono disposti a lottare, ma sciopevano per altri obiettivi, come hanno dimostrato gli operai Fiat contro le ore di scioglimento.

Come si pone un'avanguardia davanti a questi problemi? Il problema è di partire dall'analisi di cosa vuole il padrone. Lo ha detto chiaramente cosa vuole ottenere:

- 1) il controllo dell'assenteismo, che è un elementare diritto degli operai di difendersi dai ritmi, dalla fatica, dalla nocività del lavoro: quando siamo stanchi stiamo a casa;
- 2) eliminare tre anni di lotta, garantire la pace sociale nelle fabbriche, concedendo al massimo (nei prossimi anni) contrattazioni singole

rantirti il diritto di lottare e di diminuire il ritmo, ottenendo il trasferimento del cottimo e degli incentivi in paga base, il pagamento delle ore di scioglimento. In questo senso, il problema del salario garantito è un problema di tutte le fabbriche.

Oggi, il problema fondamentale è quello della gestione delle ore di sciopero, delle forme di lotta. I vertici sindacali propongono un pacchetto di ore di sciopero, da gestire a livello provinciale. Come riusciamo ad impadronirci di queste ore, e non solo di prolungarle? Questo è il problema su cui si deve misurare la capacità d'iniziativa autonoma degli operai, contro la volontà del sindacato di non intensificare la lotta. C'è poi il problema dell'unità nella lotta; oltre alla tendenza di padroni e sindacati di arrivare a firmare separatamente per i metalmeccanici privati e quelli delle partecipazioni statali, ci può essere anche una richiesta padronale di firmare un contratto separato per il gruppo Fiat.

Il governo ed i padroni preferiscono oggi evitare lo scontro aperto, frontale, con gli operai. Questo non solo perché hanno paura (hanno sempre paura della forza immensa che il proletariato può sprigionare), ma perché vogliono gestire « in sordina » lo scontro contrattuale (cercando di impedire che gli operai mettano in campo tutta la loro forza) e arrivare ad un accordo-bidone, per arrivare dopo alla resa dei conti vera e propria, con le ristrutturazioni, con i licenziamenti: dopo, cioè quando gli operai ed i proletari non saranno più uniti da momenti di mobilitazione generale come sono i contratti, e come sono state le grosse manifestazioni di questi giorni: i 100.000 di Milano, la manifestazione di Reggio, ecc.

Per arrivare alla « resa dei conti » avendo prima chiuso certe contraddizioni che ora sono aperte dentro i sindacati, i padroni esigono che i sindacati eliminino le avanguardie di fabbrica, ristabiliscano il loro pieno controllo sui consigli di fabbrica e sui delegati di sinistra (o assorbendoli o espellendoli).

Qual'è il significato della manife-

stazione di Reggio Calabria e del tentativo di strage fascista sui treni operai?

Per i sindacati, la manifestazione di Reggio rappresenta un tentativo di rilanciare il discorso dello sviluppo del mezzogiorno, che vuol dire nuovi investimenti e nuove fabbriche che non portano nessun aumento dell'occupazione.

Per gli operai che sono andati a Reggio, si tratta della volontà di comunicare ai proletari meridionali i contenuti delle lotte operaie, e di capire qual'è la situazione effettiva che c'è al sud.

Quanto ai fascisti, hanno messo le bombe perché sanno che la via al governo gli è sbarrata dalla fascizzazione dello stato guidata da Andreotti e dalla DC nel suo complesso. Almirante sa di essere fuori del

gioco, e tenta disperatamente di costringere la DC all'alleanza con lui. Ma Andreotti sta dimostrando di essere lui il fascista che serve oggi ai padroni, di saper fare il suo mestiere di fascista democratico. Una verifica si avrà anche nelle elezioni amministrative parziali a novembre, se i voti slittati al MSI ritorneranno alla DC.

Se le bombe avessero fatto una strage, non c'è dubbio che le masse sarebbero scese in lotta generale, avrebbero bloccato tutto e ci sarebbe stato lo scontro duro nelle piazze. Perché uno scontro generale di questo tipo non si risolve in un « maggio francese » e poi nel riflusso, compito dell'avanguardia è di avere (e far maturare nelle masse) una piattaforma politica rispetto a questo scontro.

Cerchiamo di dire alcune cose a proposito dell'obiettivo del salario intero garantito. Di questo obiettivo la massa degli operai fa propria la interpretazione più diretta e immediata, cioè: « vogliamo dalla direzione Fiat la garanzia che vengano pagate le ore perse per la messa in libertà ».

Sta maturando tra le avanguardie l'obiettivo del salario garantito nella sua portata complessiva di obiettivo generale, che unisce gli operai delle varie fabbriche, sospesi, messi a casa integrazione, licenziati, occupati e disoccupati, per non pagare con il proprio salario la crisi e la ristrutturazione padronale. La massa degli operai non è coscientista: crede e capisce un obiettivo se sente la possibilità pratica di portarlo avanti. Oggi gli operai Fiat vedono il problema del salario garantito come risposta ai provvedimenti Fiat, perché è questo il terreno su cui sentono di potere agire. Solo momenti di lotta generale e unificata con operai licenziati, disoccupati ecc. possono allargare il significato di questo obiettivo nella coscienza della massa operaia.

L'obiettivo del salario garantito sta maturando nella coscienza degli operai con la stessa profondità con cui maturarono nel 1969 gli obiettivi egualitari.

Nella lotta contro la mandata a casa (oltre all'affermarsi della coscienza di questo obiettivo e del suo significato politico), c'è la risposta dura e massiccia all'attacco padronale alla libertà in fabbrica e alla libertà di sciopero. Nella mandata a casa gli operai hanno visto, insieme all'attacco al salario, l'attacco all'organizzazione operaia in fabbrica. Gli operai non vogliono tornare ai tempi di Valletta. Vogliono rafforzare le proprie posizioni. In questo senso le attuali lotte alla Fiat sono precise e puntuali risposte alla piattaforma della Federmeccanica (stilata da un discepolo di Valletta); stanno a segnare la capacità degli operai di battersi al livello dello scontro in atto. Il giorno in cui apparve sui giornali la piattaforma dei padroni, la 127 montaggio voleva subito bloccare la linea; i sindacalisti lo hanno impedito.

E' in questa prospettiva che si capisce perché, nelle discussioni operaie, oggi siano presenti, più che gli obiettivi contrattuali, le forme di lotta, che devono essere dure e generali, perché rafforzano la fiducia e l'organizzazione, perché dimostrano nei fatti la volontà di non accettare nessuna limitazione dello sciopero in qualunque forma si verifichi (gli stessi scioperi sindacali, programmati in modo tale da evitare forme di lotte dure, incominciano ad essere visti come l'anticipazione di una subdola regolamentazione delle lotte). Gli operai criticano la nullità della piattaforma sindacale, ma, più che farsi por-

scioperi, dell'assenteismo, nessuna concessione sull'orario ecc.

C'è il rifiuto a pagare la crisi aziendale e la ristrutturazione: per le fabbriche chimiche la ristrutturazione passa per la riorganizzazione radicale del settore, per una intensa tecnologizzazione dell'organizzazione del lavoro, per un nuovo rapporto uomo macchina. Nelle fabbriche d'automobili superare la crisi e ristrutturare significa soprattutto: far lavorare di più (le catene di montaggio ancora non hanno trovato il modo di sostituirle). E non è un caso che sia stato Agnelli e non Cefis a fare il gran chiasso sull'assenteismo, sulla forza lavoro non interamente utilizzata ecc... La lotta contro la piattaforma della Federmeccanica è la lotta per non pagare la crisi dei padroni. (E non è un caso che Andreotti al salone dell'automobile abbia fatto il pappagallo di Agnelli).

### La piattaforma federmeccanica, la ristrutturazione aziendale e l'attacco alla organizzazione operaia

Fin dall'anno scorso Agnelli ha cercato di mettere in atto la piattaforma confindustriale.

Con la mandata a casa. Tentativo di regolamentare nei fatti le lotte con la repressione delle lotte autonome, di squadra, non programmate dai sindacati.

Con un più rigido controllo sui ritardi e sulle assenze. Chi entra con più di mezza ora di ritardo è rimandato a casa; chi si assenta frequentemente è sottoposto a una visita di controllo.

Con la ristrutturazione tecnologica e riorganizzazione del lavoro. Ha introdotto i polmoni (contenitori per l'accumulo delle scocche) tra una lavorazione e l'altra, con capacità di assorbimento minimo (uno sciopero superiore ad una ora rende inutilizzabile il polmone). Ha introdotto macchine a controllo numerico alle presse e alle meccaniche; « robot » e macchine transfer a controllo elettronico capaci di eseguire operazioni multiple.

In una nuova linea di presse, ancora in prova, invece di 23 operai ne bastano 5. Per i nuovi modelli, in sede di progetto, si definisce il pezzo anche in funzione della riduzione degli operai addetti alla lavorazione e si cerca di ottenere il più possibile di pezzi uguali per i vari modelli. La valutazione dei tempi di lavoro non è più effettuata dal cronometrista che prendeva i tempi nel momento di più alto rendimento, ma ci sono tabelle fatte a tavolino che stabiliscono una media « oggettiva » di velocità della linea e delle operazioni.

La ricomposizione delle mansioni in alcune linee (es. 124 montaggio) ha aumentato la saturazione (cioè gli operai lavorano più di prima) anche se la produzione rimane la stessa. La ricomposizione delle mansioni viene utilizzata per giustificare le nuove assegnazioni di categorie, che avvengono sempre per la scelta del capo, ma c'è un aspetto apparentemente più oggettivo. Alle proteste degli operai i capi rispondono: « questo è quello che vogliono i sindacati ».

Ma le innovazioni tecnologiche e la riorganizzazione del lavoro hanno per ora un peso irrilevante nel portare l'ordine in fabbrica e reprimere l'organizzazione operaia. La politica al primo posto anche per la Fiat, che ha provveduto a riorganizzare la gerarchia di controllo: alla vecchia gerarchia di comando (capi officina, capi squadra, capi reparto) sono stati aggiunti i capi responsabili di linea,

### UN COMPAGNO DI MIRAFIORI SULLA LOTTA ALLA FIAT

Giovedì 2 novembre è cominciata ufficialmente la lotta contrattuale. Il fatto nuovo è venuto fuori dai settori della Mirafiori che finora hanno rappresentato la « retroguardia » della lotta: alle meccaniche e alle presse lo sciopero ha avuto una forma e una durezza che, per molti aspetti, è superiore a quella degli scioperi del 1969.

Alle meccaniche 1 un corteo di 1500 operai ha spazzato le officine; alle meccaniche 2 un corteo più ridotto ma di eguale durezza; alle presse un corteo di 700 operai.

gli impiegati hanno fatto un corteo. Per il sindacato erano in programma le assemblee sindacali, ma i fatti sono stati altri.

Ma la lotta a Mirafiori non è iniziata giovedì. Oltre alla costante tensione, conflittualità permanente che sempre c'è nelle officine e spesso si traduce in fermate, salto di scocche, rallentamento della produzione, in tutto l'ultimo periodo alle carrozzerie c'è stato un grosso processo di lotte contro la mandata a casa. Sempre, quando la Fiat ha mandato a casa gli operai, sono successe reazioni, momenti di discussione e di lotta. La rabbia più grossa per gli operai era vedere che i capi facevano i comodi loro, che si era trattati come burattini, ed era la rabbia di subire un furto sul salario.

Ma queste reazioni erano rimaste momenti di lotta parziali: solo in quelle squadre che di volta in volta erano colpite dalla rappresaglia padronale.

Venerdì 20 ottobre e martedì 24 ottobre (dopo lo sciopero contro i fascisti) invece c'è stata una prima im-



Da questa lotta, alle meccaniche e alle presse è nata una nuova fiducia nella propria forza: si parla del prossimo sciopero di martedì 7 novembre; di farlo non a fine turno, con uscita anticipata, ma intero, perché fa crescere la forza e l'organizzazione.

Le caratteristiche del corteo più massiccio hanno messo in luce sia i limiti sia le possibilità per il futuro: era un corteo senza una testa, senza avanguardie che lo dirigessero, era un corteo spontaneo, senza parole d'ordine, ma rabbioso e durissimo. Alle meccaniche questo corteo ha fatto emergere la debolezza dell'organizzazione d'avanguardia ma anche la forza di nuove avanguardie di massa che finora non erano emerse.

Alle carrozzerie lo sciopero è riuscito, ma non ha espresso in pieno la forza degli operai: ci sono stati piccoli cortei, qualche piccola assemblea, in sostanza un frazionamento delle iniziative. Uno sciopero di due ore, messo a confronto con le ultime lotte delle carrozzerie, non era certo visto come una occasione di forza. Gli operai hanno posto sul tappeto, con discussioni accese dentro e fuori la fabbrica, la necessità della lotta dura. Gli operai sono coscienti della grossa portata politica dello scontro a cui vanno e sentono il bisogno di mettere in campo una forza incisiva e dura; guardano con diffidenza al programma sindacale, al pericolo di logoramento di una lotta lunga e poco incisiva. Molti parlano anche dello sciopero ad oltranza, esprimendo l'esigenza di passare subito all'attacco, bloccando tutto in modo generale e deciso.

Un altro fatto importante: anche



portante generalizzazione della lotta contro la mandata a casa. Non è stata più solo la squadra colpita dal provvedimento a rispondere, ma tutto il montaggio.

Tutte le linee del montaggio della 124, 127, 132 hanno mostrato che la parola d'ordine: « se la Fiat colpisce uno, fermiamo tutti, vogliamo il salario garantito » è diventata un fatto concreto. Anche se quel giorno non erano colpiti direttamente dal provvedimento Fiat, tutti gli operai del montaggio sono scesi in sciopero contro la mandata a casa e hanno così bloccato completamente tutte le carrozzerie.

Questo ha significato che gli operai incominciano a prendere in mano l'iniziativa, a partire dall'attacco per il pagamento completo del salario, anche se non si può dire che gli operai di tutte le carrozzerie, in quei giorni, hanno riconquistato la forza organizzata per generalizzare completamente la lotta e prendere in mano tutta l'iniziativa: alla verniciatura, alla lastroferratura infatti non c'è stata ancora la risposta unita come c'è stata al montaggio (eppure sono proprio queste le officine dove più forti sono le lotte contro l'organizzazione del lavoro).



tatori di una piattaforma di obiettivi alternativi a quelli sindacali, gli operai hanno capito il gioco politico di padroni e sindacati e contro questo combattono. Hanno capito che padroni e sindacati usano i contratti e la piattaforma contrattuale per contrattare e svendere la forza operaia nelle fabbriche: la regolamentazione delle lotte e un maggiore sfruttamento. L'esperienza di trattative fatte apposta per concedere ai padroni deroghe sull'orario ha insegnato molto. In sostanza la posizione degli operai sulla piattaforma è: l'aumento salariale, le ferie, l'automaticità degli scatti sono cose che ci mettiamo in tasca, ma in cambio non diamo niente: nessuna regolamentazione degli



(Continua a pag. 4)

(Continua da pag. 3)

In sostanza i capi sono stati raddoppiati.

Per i suoi nuovi capi stampa il « giornale dei capi » in cui alla tradizione ideologica del comando si affianca l'ideologia della « oggettività produttiva ».

Ha intensificato la repressione di massa: ora manda a casa subito, nell'istante stesso in cui si ferma la linea, senza aspettare quell'ora di scioglimento che, per accordi contrattuali, dovrebbe rispettare. Ha intensificato la repressione individuale: sospensioni ogni volta che gli operai sono andati a bloccare le fosse (dove escono le macchine finite), ammonizioni e sospensioni per lavoro male eseguito o per voluta lentezza (non di rado anche licenziamenti). Spostamenti continui di avanguardie, anche in altre sezioni Fiat: questi spostamenti lasciano sempre un vuoto organizzativo che alle carrozzerie si ricomincia in breve tempo, cioè c'è una rigenerazione della avanguardia di massa, mentre alle meccaniche spesso i trasferimenti (ad es. alle 5 linee di montaggio motori) lasciano un vuoto profondo. Ha introdotto in questi giorni una schiera di nuovi assunti (si parla già di un migliaio, le sue intenzioni sarebbero di introdurne 3 mila), che, maggiormente ricattati, dovrebbero costituire un ostacolo alla lotta.

A queste iniziative ha affiancato la politica del Sida che fa leva su un reale problema (l'aumento dei prezzi) per creare contrapposizione tra la lotta di fabbrica che sarebbe inutile e dannosa e la lotta fuori contro i prezzi, in cui la controparte non sarebbe Agnelli ma il governo e gli speculatori della distribuzione.

Tenta di creare un'alternativa politica di destra in fabbrica: non ce la fa più col clientelismo, per la continua mobilità della forza-lavoro, per le difficoltà materiali di offrire forti incentivi al crumiraggio, per la forza della sinistra di fabbrica, che rendono impraticabile una politica di consenso di tipo vallettiano (anzi non sono pochi i crumiri che ora si uniscono alla lotta perché non hanno visto premiata la loro fedeltà).

Per questi motivi ha cercato di introdurre forzatamente la Cisl dentro la fabbrica, per creare un polo politico alternativo di destra, anche violento, pronto alla provocazione, allo spionaggio ecc. Ma anche questa si sta rivelando una carta perdente: le poche, deboli provocazioni di qualche fascista isolato rinsaldano l'unità e la coscienza antifascista.

La Fiat non può fare, soprattutto dopo le ultime lotte, la scelta di generare spinte corporative. Alle carrozzerie, durante l'ultimo accordo aziendale, era forte una tendenza corporativa che derivava dalla coscienza della propria forza e dall'isolamento rispetto agli altri settori. Ma oggi sono molto forti le spinte unificanti, la volontà di lotta generale; non solo ma una scelta della Fiat di tipo corporativo favorirebbe un processo incontrollabile, dai costi imprevedibili, di ulteriori spinte corporative e non costituirebbe nessuna garanzia di controllo sulla lotta operaia.

In conclusione, le carte principali su cui può contare sono: un duro attacco repressivo (serrate e licenziamenti) e il ricatto di destra sul sindacato. Non è un caso che tutto quello che sta succedendo a livello di vertice sindacale (spaccatura generata dalla destra democristiana) sia stato tentato ad un livello molto inferiore da Cavallo, avventuriero al soldo della Fiat, che dopo iniziativa sindacale ha fondato le libere Acli o Feder-Acli, scissione di destra delle Acli.

L'accettazione, già prefigurata, del ricatto di destra da parte del sindacato si rovescerebbe sugli operai in termini di controllo delle lotte, autoregolamentazione degli scioperi, compartecipazione nel controllo dell'assenteismo ecc.

### Organizzazione sindacale e delegati

A differenza del '69 ora il sindacato in fabbrica c'è e ha costruito attraverso i delegati una rete di riferimenti. Alle carrozzerie la maggior parte dei delegati sono le avanguardie di massa del '69 a cui è stato

offerto un riconoscimento ufficiale, un uso degli spazi istituzionali, ore di permesso ecc. Molti delegati hanno accettato i privilegi ma fanno molto poco e sono malvisti dalla massa degli operai. I delegati più legati alle masse si bilanciano tra la repressione delle lotte autonome, che, secondo loro sarebbero prive di prospettive strategiche, e il tentativo di mediare la spinta delle masse per una battaglia di sinistra nel sindacato, per modificare i rapporti di potere interni. Questa sinistra sindacale rappresenta una minoranza esigua dentro il consiglio di fabbrica (prevalgono la Fiom e la destra Fim): ciò sta a dimostrare la scarsa rappresentatività del consiglio di Mirafiori. Vediamo alcune posizioni: sulla mandata a casa hanno dovuto accettare e sostenere il blocco della carrozzeria, ma il giorno successivo erano già pronti a dire che la lotta di questo tipo è uno scontro frontale che non si può accettare perché non ce ne sono le forze. La parte moderata ha detto che l'obiettivo in ballo non è la garanzia del salario ma la garanzia del lavoro. Alcuni, isolati delegati di sinistra, hanno tentato di portare dentro il sindacato una battaglia sul salario garantito, mistificandone però i termini: mensilizzazione con pagamento anticipato della mutua, senza la richiesta del pagamento della differenza tra cassa integrazione e salario intero; senza parlare del congelamento delle voci variabili in paga fissa.

Alcuni di questi delegati si sono astenuti nella votazione sulla piattaforma a Genova.

C'è poi una schiera di delegati non direttamente legati al sindacato: alcuni sono delegati di comodo (i delegati Sida o quelli delle squadre crumire); altri sono chiusi nel guscio della propria squadra e accettano il loro ruolo solo per quanto riguarda il controllo della produzione. Una minoranza è costituita da delegati combattivi che non accettano i ricatti dei vertici sindacali ed esprimono, anche se in modo contraddittorio, la necessità dell'organizzazione alternativa.

L'estensione della fabbrica, la continua mobilità degli operai, la divisione dei settori fanno sì che il consiglio di fabbrica che a volte raccoglie 500 delegati, sia poco gestibile da chiunque e quindi svuotato di potere reale, e ad esso si sostituiscono nei fatti i comitati di settore (es. comitato lastroferratura) che hanno un po' di autonomia di iniziativa ma sono comunque strettamente legati alle loghe sindacali.

### Lotta di fabbrica e lotta sociale

Lo scontro duro che gli operai sono disposti a sostenere contro la restaurazione padronale in fabbrica non esprime interamente le loro esigenze. Sarebbe sbagliato definire difensivo il terreno di fabbrica e offensivo il terreno sociale. Una analisi anche superficiale della strategia sindacale (soprattutto della CGIL) fa capire che c'è un grosso tentativo di mercanteggiare il blocco delle lotte di fabbrica con alcune concessioni riformistiche sul terreno sociale. Ma indubbiamente gli operai, attaccati nelle loro condizioni di vita generali, vogliono proiettare sul terreno sociale la loro forza per nuove conquiste. Ma il terreno sociale deve essere indicato nella sua concretezza e nella sua praticabilità. Dobbiamo fare autocritica sul modo propagandistico e generico con cui abbiamo condotto la campagna contro i prezzi: non abbiamo saputo costruire un terreno autonomo di iniziative fuori della fabbrica; iniziative anche limitate, ma che fossero precise e concreti momenti di lotta sugli affitti e contro i costi della scuola.

A Torino scontiamo l'assoluta mancanza di un'organizzazione cittadina; eppure c'è una forte disponibilità; alcune lotte sugli affitti sono in piedi, alcune ignorate altre gestite dal-

mi studenti, forte e politicizzato, ha percorso le strade di Torino: la richiesta politica che sta maturando in questa nuova fase di movimento è il contatto con la classe operaia: non è un caso che il Movimento Studentesco di alcune scuole cerchi l'incontro con i consigli di fabbrica: non sono spinti da una vocazione riformistica ma dalla richiesta che sia la classe operaia a dirigere le loro lotte, indirizzate contro il fascismo, la repressione, ma soprattutto contro i costi sociali della scuola. E su questo terreno di unificazione sociale, di conquiste dirette, sostenute dalla lotta, è necessario sottoporre il nostro lavoro ad una più precisa verifica, ad un maggiore coordinamento politico tra i settori di lavoro.

### Organizzazione operaia e coscienza politica

Il problema dell'organizzazione operaia autonoma, nel '72, non può essere separato da una valutazione sulla coscienza politica degli operai. L'organizzazione operaia autonoma non può riprodursi sulle basi del '69 ma come riferimento d'avanguardia, capace di sostenere la lotta ma anche lo scontro politico col sindacato, forte di una alternativa e di una strategia complessiva.

Alla Fiat gli operai hanno una forte coscienza politica, strettamente intrecciata con lo sviluppo della lotta. Non è una coscienza politica che si è costruita all'esterno, ma il patrimonio politico accumulato in tre anni di lotte, dove la fabbrica è stato il luogo dello scontro politico, della discussione politica.

Gli elementi che hanno determinato questa coscienza politica sono sostanzialmente tre: anzitutto nessuna fabbrica è investita quotidianamente e così massicciamente dall'informazione politica (volantini, giornali ecc.); La maggior parte degli operai prende i volantini, li legge, confronta le posizioni politiche.

In secondo luogo Agnelli, il padrone, è tutt'uno con le scelte politiche del governo, dello stato ecc.

In terzo luogo l'autonomia operaia si scontra e si confronta quotidianamente con il sindacato che è una forza politica determinata nel complesso gioco di potere capitalistico.

Ad es. sulla crisi c'è uno scontro politico, sulla professionalità, sulla mandata a casa tra chi rifiuta il lavoro e vuole il salario e chi vuole il lavoro; sulla politica internazionale (Togliattigrad) ecc.; per inciso c'è da dire che durante lo sciopero antifascista operai e delegati sindacali gridavano durante il corteo Valpreda libero, Vietcong vince ecc.

Dallo sviluppo di questo processo dialettico si potrà configurare con maggiore nitidezza l'avanguardia reale della Fiat.

Sono ancora presenti grossi limiti aziendalistici, mancano collegamenti generali, manca ancora la richiesta



di massa di un programma politico complessivo.

Affrontare il problema dell'organizzazione operaia, sia di massa che di avanguardia, prescindendo da questa realtà, porterebbe ad astratte prefigurazioni di organismi di massa o dall'altro lato a contrabbandare per avanguardia un ristretto numero di ope-



## UN COMPAGNO DI PORTO MARGHERA SULLA LOTTA DEI CHIMICI

Per la fase politica in cui era stata formulata, precedente a quella attuale, la piattaforma di Firenze con la quale i chimici sono andati allo scontro contrattuale recepiva al suo interno alcuni obiettivi operai (le 36 ore per i turnisti, l'accorpamento, cioè la riunificazione di diversi contratti prima separati, le 20 mila lire di aumento, la parità normativa operai-impiegati) anche se questi obiettivi erano inseriti nella logica sindacale. Gli ope-

raio, la volontà di lotta dura non parte più solo dai reparti più colpiti dalle ore improduttive, ma si generalizza. A questo punto, la sinistra sindacale di base, nel modo in cui ha espresso questa volontà operaia, ha rivelato la sua chiarezza sui termini dello scontro, ma anche i suoi limiti politico-organizzativi, la sua incapacità di costituire un'alternativa. Il sindacato arriva fino a far propria la proposta di Potere Operaio



raio e molti consigli di fabbrica avevano dato battaglia su questi obiettivi ed erano riusciti ad imporli nella piattaforma sindacale; non solo, ma c'era anche la coscienza dello scontro a cui si andava, che si esprimeva nel discorso « o i metalmeccanici anticipano il contratto, oppure noi aspettiamo a settembre ».

I sindacati, invece, si sono affrettati ad aprire la lotta a maggio, arrivando persino a dire: « E' meglio che partiamo da soli, e non coi metalmeccanici, perché la loro piattaforma è

di « prendersi le 36 ore », pur di rinchiudere la lotta dentro ogni fabbrica; il Pci interveniva per la prima volta in prima persona nella lotta dei chimici, scagliandosi contro la linea operaia del blocco totale di Porto Marghera, della generalizzazione dello scontro; intanto il sindacato cerca di isolare gli operai di Marghera, autolimitando le forme di lotta a Brindisi ed a Ferrara per scongiurare le ore improduttive. Ma nel convegno di Livorno i delegati operai chiedono con forza l'entrata in lotta dei metalmeccanici entro settembre, e la presenza operaia alle trattative costringe i sindacati all'intransigenza, imponendo le pregiudiziali dell'accorpamento dei contratti, del pagamento delle ore improduttive, del ritiro dei licenziamenti.

A questo punto avviene la svolta a destra nel sindacato ad opera di Scialoja: le conseguenze sono la piattaforma di Genova e lo slittamento della lotta dei metalmeccanici, le trattative ristrette per i chimici e la revoca dello sciopero del 10 ottobre, cioè, la completa accettazione da parte sindacale, del ricatto governativo.

La battaglia per il no al contratto-bidone è stata fin dall'inizio impostata, ed è passata a livello di massa a Porto Marghera, come un rifiuto dell'accordo non soltanto per la miseria dei suoi contenuti economici e normativi, ma anche e soprattutto per il suo significato politico; nella coscienza di massa, il no all'accordo-bidone è stato collegato con il rifiuto dell'organizzazione sindacale e della sua linea politica in tutto l'arco dello scontro contrattuale, con il rifiuto di qualsiasi accordo-quadro con padroni e governo e di qualsiasi forma di regolamentazione degli scioperi. In larghi strati di avanguardie di lotta, di compagni combattivi e di delegati di sinistra la battaglia per il no ha fatto sorgere in termini precisi la esigenza di una organizzazione autonoma di massa.

Si è visto che il no all'accordo-bidone è stato espresso con forza e consapevolezza politica soprattutto in quelle fabbriche e zone che hanno alle spalle un'esperienza di lotta autonoma; nella generalità delle fabbriche chimiche, il sindacato ha fatto leva soprattutto sul voto favorevole degli impiegati. Oltre all'esito delle assemblee, non va sottovalutato quello dei consigli di fabbrica, nei quali i delegati hanno accettato lo scontro coi sindacati e hanno dato battaglia per il NO.

Lo sciopero antifascista contro gli attentati di Reggio non ha visto una forte partecipazione degli operai chimici; a Marghera hanno scioperato

circa al 50%. Inoltre non hanno partecipato attivamente al corteo. Le cause vanno ricercate nella stanchezza provocata da 5 mesi di lotta, cui deve aggiungersi che molti operai si trovano con 200-250 ore improduttive in meno sulla busta paga, oltre all'incalzatura col sindacato, che ha portato gli operai a vedere solo la « faccia sindacale » delle 2 ore di sciopero proclamate per martedì. Inoltre ha un po' pesato un certo corporativismo, ma più ancora la « spolticizzazione » (nel senso della politica in termini tradizionali) della giovane classe operaia chimica di Marghera, unita alla mancanza di un'esperienza diretta di scontro operaio con i fascisti come nemico immediato (non si sono ancora fatti vedere qui, nelle fabbriche).

Quali sono oggi le prospettive degli operai chimici?

Il padrone ha in cantiere dei progetti precisi che ha già cominciato a mettere in atto nel corso della lotta contrattuale: ristrutturazione, licenziamenti, carovita, piano chimico e cioè decentramento della produzione della chimica primaria dai poli tradizionali come Porto Marghera. Il sindacato si inserisce in ruolo subordinato in questo progetto, col compito di portare avanti la normalizzazione dei consigli e degli stessi sindacati provinciali che « rompono le scatole » (come la Federchimici Cisl di Marghera).

Gli operai non hanno altra prospettiva che quella di far maturare, attraverso il consolidamento di una organizzazione alternativa al sindacato, la possibilità di una lotta generale in cui si inserisca anche la ripresa della lotta dei chimici. Su questi problemi è in corso il dibattito con le avanguardie autonome di fabbrica: il no di massa al contratto-bidone, le decine di tessere sindacali strappate, le prese di posizione contro il bidone da parte dei consigli, sono spazi politici che si aprono, ma rischiano di non trovare una prospettiva. Così pure, a Marghera come anche a Milano e Torino scoppiano lotte sociali (spontanee od organizzate) contro la scuola e contro i trasporti, senza un collegamento preciso con la fabbrica e senza una direzione politica delle avanguardie operaie autonome. Ciò significa che sono, almeno in parte, maturate le condizioni soggettive ed oggettive perché nasca un'organizzazione autonoma; essa oggi non nasce quindi dalle esigenze dei « gruppi », come l'esperienza fallimentare del comitato politico di Porto Marghera (fatta in passato da Potere Operaio e Manifesto).

Il dibattito su questi temi con i compagni di Potere Operaio, ci ha fatto rilevare due limiti principali nella loro impostazione:

1) il fatto di riproporre pari pari gli obiettivi del contratto al di là della firma, limite che è presente anche nella sinistra sindacale di base, che epr questo rischia di accettare la programmazione delle scadenze di lotta previste dal contratto bidone;

2) il fatto di concepire l'organizzazione autonoma come « direttivo di ferro », composto di quadri operai « educati al comando », capaci ad esempio, di organizzare le masse a prendersi le 36 ore.

Noi invece pensiamo che non si possa far nascere un'organismo di massa sulle 36 ore, per poi appiccicarci sopra la casa, i fascisti, il governo; è necessario partire dalla fabbrica, ma sappiamo che nei tempi brevi si chiuderanno quattro-cinque fabbriche a Porto Marghera. I problemi che avremo di fronte non saranno quindi solo quelli della piattaforma, ma anche e prioritariamente quelli legati alla ristrutturazione (cariche di lavoro, ritmi, spostamenti, passaggi da giornalieri a turno ecc.), alla riapplicazione delle ore improduttive, con quelli del salario garantito, dei licenziamenti, del carovita, la casa, i trasporti, di trovare forme di lotta generali su questi obiettivi.

Un organismo autonomo, per essere in grado di affrontare questi compiti, deve nascere con i compagni che ci sono (soprattutto compagni operai che hanno avuto una formazione politica nei gruppi), ma deve avere fin d'ora la prospettiva di egemonizzare le contraddizioni nei consigli e di raccogliere tutte le avanguardie di lotta, senza porsi in una prospettiva minoritaria.



l'UNIA; la lotta contro i costi sociali della scuola e in particolare per il non pagamento dei libri di testo nella media unica ha visto la nostra subordinazione alle iniziative sindacali che di questo obiettivo hanno investito i consigli di fabbrica e costituito i consigli di zona.

Martedì 31 ottobre un corteo di 15



MENTRE NIXON SI RIPOSA

# Nuove armi al boia Thieu

9 novembre  
Richard Nixon è già al lavoro. Con i suoi maggiori collaboratori sta preparando i piani per la «pace» mondiale. Una pace, la sua, che deve servire a mantenere le promesse fatte alla grande borghesia americana il cui appoggio incondizionato gli ha garantito il potere per altri quattro anni. E le promesse fatte ai padroni, sia in politica estera che interna, vanno mantenute.

Per quanto riguarda l'aggressione al popolo vietnamita Nixon mantiene le sue promesse al ritmo di oltre una tonnellata di bombe al minuto — tale è stato il quantitativo di esplosivi che l'aviazione imperialista ha scaricato sui vietnamiti negli ultimi due giorni. Ma questa è solo una faccia della «pace» di Nixon. Mentre si continua a fare terra bruciata del Vietnam prosegue la consegna di materiale bellico al governo fantoccio di Saigon.

A questo proposito il «Nanh Dan», organo del partito comunista dei lavoratori del Vietnam del Nord, scrive che la consegna delle armi è una nuova prova della volontà americana di prolungare la guerra.

Il giornale precisa che dall'inizio del mese, non solo è stato consegnato al Vietnam del sud un ingente quantitativo di materiale aereo e navale ma che sono in corso preparativi per introdurre nel paese un contingente di militari americani sotto forma di «consiglieri civili».

Circa l'adozione di tali misure da parte USA, il quotidiano di Hanoi formula tre ipotesi:

— Può darsi che gli americani, pur

ricercando una soluzione politica ragionevole, cerchino di prolungare la guerra per mezzo della «vietnamizzazione».

— Gli Stati Uniti potrebbero voler continuare a negoziare con la forza e cercare la revisione degli accordi con il Vietnam del Nord;

— Può darsi che gli americani cerchino di rafforzare militarmente l'am-

ministrazione di Thieu per aiutare quest'ultimo nella sua forsennata opposizione all'esercito di liberazione. In questo caso si devono temere nuovi e più gravi conflitti.

«L'amministrazione Nixon — afferma infine il «Nanh Dan» — deve cessare immediatamente le sue forniture di armi all'amministrazione Thieu, deve cessare le sue azioni di malafede e

non deve violare gli accordi che ha raggiunto».

A Saigon, mentre il boia Thieu continua la sua repressione indiscriminata nei confronti di tutti gli oppositori, è in arrivo il vice di Kissinger, il generale Haig, il cui scopo della visita è stato mantenuto segreto.



La popolazione di un villaggio offre viveri ad una unità blindata del fronte di liberazione.

## U. S. A.

### TERMINA L'OCCUPAZIONE DELL'UFFICIO DEGLI AFFARI INDIANI. I PELLEROSSE SEQUESTRAANO NUMEROSI DOCUMENTI COMPROMETTENTI DEL GOVERNO

L'occupazione, da parte di circa 500 militanti indiani, dell'ufficio governativo per gli affari indiani a Washington, è terminata stamane dopo una settimana in cui la polizia, nonostante ripetuti tentativi, non era riuscita a cacciare via i pellerossa. Questi, venuti dalle regioni occidentali degli Stati Uniti per protestare contro la discriminazione razziale di cui è oggetto la comunità indiana e l'incessante violazione di accordi e promesse da parte dell'amministrazione Nixon, avevano chiesto precisi impegni governativi e la rimozione del sottosegretario agli interni, responsabile dell'ufficio, e del commissario per gli affari indiani, John Crow, accusato di fare gli interessi dei razzisti, piuttosto che della comunità di cui fa parte.

Per difendere la loro occupazione, gli indiani avevano eretto, con macchine da scrivere, mobili d'ufficio, pacchi di documenti, barricate dal pavimento al soffitto in tutti gli ingressi dell'edificio, ed avevano dichiarato che non si sarebbero mossi finché non vi sarebbe stato un chiaro impegno governativo che ponesse fine al «genocidio strisciante» degli americani non bianchi d'America. La lotta, che ha suscitato l'entusiasmo e l'appoggio da parte delle minoranze etniche e delle organizzazioni radicali negli Stati Uniti, avrebbe dovuto terminare qualche giorno prima, ma gli accordi conclusi dai dirigenti del movimento indiano, giudicati non soddisfacenti dalla base, sono stati respinti a larga maggioranza.

Il governo ha dovuto allora fare altre concessioni, come la nomina immediata di una commissione straordinaria federale per la soluzione dei problemi proposti dai pellerosse e il rispetto di accordi precedenti, giudicati dai militanti indiani «vitali per la sopravvivenza nell'America dei bianchi».

Ma solo quando il governo si è impegnato a non perseguire nessuno degli occupanti per sequestro di proprietà, gli indiani hanno a poco a poco iniziato a lasciare l'edificio. E' poi risultato che gli occupanti si sono portati via autocarri pieni di documenti compromettenti relativi alle responsabilità governative nelle persecuzioni degli indiani e nelle violazioni dei trattati. Dennis Banks, leader del movimento indiano, ha dichiarato che questi «documenti d'accusa» comprendono rapporti dell'Fbi che provano come molti deputati e senatori sono coinvolti nella violazione dei trattati indiani.

## SPAGNA

### CONTRO LA LOTTA DI OPERAI, STUDENTI, MINORANZE NAZIONALI, SOTTO LO SGUARDO DEL MEC, FRANCO ACCENTUA LA REPRESSIONE

Il regime fascista spagnolo, che si appresta a diventare monarchia fascista e membro della Comunità Economica Europea, si fa forte delle nuove intese e alleanze (Francia di Pompidou e Germania di Brandt, oltre al MEC) per accentuare il terrorismo repressivo nei confronti di operai, minoranze nazionali e militanti rivoluzionari.

Uno squarcio sulle condizioni dei prigionieri politici è stato aperto dalla clandestina «Agencia Democrática de Información» nel suo ultimo bollettino. Vi si pubblica un documento dei detenuti del carcere di Cartagena, dove si dimostra che in quel penitenziario gli sbirri di guardia hanno la più ampia licenza di uccidere. Il caso più recente è quello di un prigioniero assassinato mentre veniva ricondotto nel carcere dopo un

tentativo di fuga. E quando non è l'assassino, è la morte lenta: per aver fatto uno sciopero della fame, tre prigionieri sono stati rinchiusi in cella di rigore, isolati, rispettivamente per 201, 545 e 700 giorni.

L'assistenza medica è quasi inesistente, l'infermeria è chiusa e gli ammalati devono marcire nelle proprie celle; il cibo è scarsissimo e imangiabile.

Per semplice «attività sindacale» dieci operai spagnoli stanno ora per essere condannati a vivere per anni in queste condizioni. I dieci furono arrestati il 24 giugno scorso in un convento di Madrid, dove avevano fatto uno sciopero della fame. Le richieste del pubblico ministero del tribunale speciale sono state di 20 anni per due metalmeccanici, Sabordo Galan e Marcellino Camacho; di 19 anni per un giornalista e un prete operaio (che era stato incarcerato ben 10 volte senza processo); 18 anni per altri due imputati e 12 anni per i restanti quattro. Queste richieste si inseriscono nel generale aggravamento delle condanne per motivi politici inflitti dai giudici spagnoli da qualche mese a questa parte.

A questa intensificazione della repressione giudiziaria si aggiungono nuove restrizioni alla libertà d'informazione. Una nuova legge sulla stampa ha stabilito che alcuni argomenti, via via fissati, devono essere considerati «riservati» da parte dei giornali e quindi non trattati. Attualmente sono «riservati»: le elezioni del rettore dell'università di Barcellona, perché l'unico candidato è un socialdemocratico antifascista; l'affare Matessa, dei 10.000 milioni di pesetas rubati da ministri appartenenti all'Opus Dei; il crollo di un palazzo a Barcellona, con 18 morti, per lo scoppio del deposito di esplosivi dell'organizzazione paramilitare fascista «Guerriglieri di Cristo Re»; la sottrazione da parte delle gerarchie sindacali di 100 milioni di pesetas, per cui è stato assassinato, con moglie e figli, l'unico testimone; l'imponente sviluppo della guerriglia nel Sahara spagnolo, che Franco non vuole mollare perché è un'importante posizione strategica ed è ricchissimo di fosfati.

Il ritorno a forme di fascismo senza travestimenti pseudo-legalitari (che caratterizzavano la tecnocrazia capitalista dell'Opus Dei), è imposto al regime dalla rapida estensione della lotta operaia e della rivolta studentesca e delle minoranze basca e catalana, di cui si sono avuti esempi continui — rigorosamente censurati — con la grande esplosione a Barcellona, Madrid e in molti centri spagnoli, il primo maggio scorso.

Sul piano internazionale, dà una mano al tiranno spagnolo il collega Pompidou, il quale, nonostante tutte le smentite ufficiali, ha evidentemente concluso un accordo con Franco per la liquidazione della resistenza spagnola. Dal processo al militante dell'ETA De Madariaga, alle espulsioni di oltre 17 profughi baschi, al trasferimento coatto di centinaia di rifugiati spagnoli in parti remote della Francia, sono innumerevoli le misure repressive adottate dal governo francese. In compenso, è morto a Saragozza il console francese, che era saltato per aria con i suoi uffici in un attentato di militanti rivoluzionari, rimanendo gravemente ustionato.

## URUGUAY

### SCIOPERO GENERALE

9 novembre  
Uno sciopero generale di 24 ore è in corso in Uruguay ed ha paralizzato l'intero paese. Vi hanno aderito i settori del commercio, dell'industria, le amministrazioni pubbliche e private, le banche, i treni, le autopubbliche ed altri tipi di trasporti pubblici. Anche i giornali non sono usciti.

Lo sciopero generale odierno è il terzo da quando il presidente Bordaberry ha assunto il potere nel marzo scorso. E' stato promosso dalla Convenzione Nazionale dei Lavoratori per protestare in particolare «contro la politica economica del governo». Si chiede inoltre, da parte dei lavoratori, il «ristabilimento delle garanzie individuali» dopo i colpi di mano effettuati da Bordaberry negli ultimi mesi nel tentativo di sgombrare l'organizzazione dei tupamaros.

## PAKISTAN

### «IN NOME DEI PRINCIPI PROGRESSISTI, FUORI DALLA SEATO»

Il governo pakistano, presieduto da Bhutto, ha annunciato il ritiro del Pakistan dall'organizzazione militare dell'imperialismo americano SEATO (equivalente asiatico della NATO), Or-

ganizzazione del Trattato dell'Asia Sud-Est, costituita a Manila nel 1954. Il governo pakistano ha affermato che il ritiro è stato deciso «in nome della fedeltà ai principi progressisti e tenendo conto delle realtà asiatiche». L'uscita dalla SEATO corrisponde al programma elettorale del Partito Popolare Pakistano del presidente Ali Bhutto. Il Pakistan aveva fatto parte dell'organizzazione militare imperialista dagli inizi, ma aveva cessato di collaborarvi nel 1967. Dopo la secessione del Bangla Desh, i rapporti si erano rotti completamente.

## SIRIA

### PROVOCAZIONE ISRAELIANA SUL GOLAN

9 novembre  
Un comunicato del comando dell'esercito siriano, diffuso da Radio Damasco, informa che «due formazioni di aerei israeliani hanno bombardato oggi alle 12,45, ora locale, due posizioni militari siriane situate sul fronte». «Un soldato è stato ucciso ed altri due sono rimasti feriti», conclude il comunicato senza indicare l'esatta ubicazione degli obiettivi colpiti.

I siriani hanno subito risposto alla ulteriore provocazione dei fascisti di Dayan aprendo il fuoco con l'artiglieria pesante contro le posizioni israeliane sulle alture di Golan. L'azione dell'artiglieria, ha reso noto un portavoce militare siriano, ha avuto la copertura dell'aviazione.

Secondo Tel Aviv due «Mig-21» dell'aviazione siriana sarebbero stati abbattuti sulle alture di Golan. Come sempre i «superguerriglieri» di Dayan non hanno reso note le loro perdite.

## FRANCIA

### IL GOVERNO CREA BRIGATE FASCISTE PER LA REPRESSIONE

Il ministro degli interni francese, Marcellin, ha costituito, con elementi tratti dagli ambienti di estrema destra, le «brigade anti-commando», che hanno il compito di reprimere «attentati, dirottamenti, attività sovversive». Questo nuovo strumento anti-democratico e anti-proletario del regime francese, viene sottoposto allo stesso addestramento dei paracadutisti: tiro di precisione, combattimento senza armi, assassinio. Il suo raggio d'intervento e la sua libertà di azione sono illimitati. Nessuno sa dove queste «brigade» abbiano la loro base, e da quale servizio statale dipendano (il che, oltre al resto, gli attribuisce anche una larga immunità giudiziaria).

### SCIOPERANO ANCHE STATALI, POSTELEGRAFONICI, OSPEDALIERI, DOGANIERI

Allo sciopero per regioni di 24 ore ciascuno, annunciato dai ferrovieri, si sono aggiunti nuovi scioperi di vaste categorie, per protesta contro l'incontrollato aumento dei prezzi e la riduzione del potere d'acquisto dei ceti meno abbienti.

Il più singolare di questi scioperi è quello dei doganieri. Da oggi fino al 14 novembre i doganieri affiliati alla CGT, il sindacato del PCF, e all'indipendente CFDT, faranno uno sciopero «dello zelo», che consiste nell'applicare rigidamente i regolamenti, perquisendo nel modo più meticoloso veicoli e bagagli. Lo sciopero di 6 ore è per rivendicazioni vertenti sui salari e sulle condizioni di lavoro.

Nel prossimi giorni il governo di Pompidou se la dovrà vedere con gli scioperi per aumenti salariali e contro il carovita degli statali (14 novembre), dei postelegrafonici (15 novembre), degli ospedalieri (16 novembre). Intanto, sono completamente paralizzanti i servizi amministrativi della massima società automobilistica francese, la Renault, per uno sciopero a oltranza iniziato alcuni giorni fa dalle dipendenti del servizio meccanografico.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA - Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

### DAL DOCUMENTO DI CONVOCAZIONE DEL COMITATO VIETNAM

## BOLOGNA - SABATO 11 MANIFESTAZIONE PER IL VIETNAM

MILANO, 9 novembre

Lo sforzo di mobilitazione, di aiuto e di sostegno ai popoli indocinesi in lotta contro l'aggressione imperialista americana deve essere intensificato, deve essere intensificato ora ed a scadenza immediata, ma deve anche essere intensificato a scadenza meno ravvicinata, per una vera lotta di lunga durata che si protrarrà per un ampio periodo. Come è accaduto fin dall'inizio della resistenza contro l'aggressione statunitense in Indocina questa mobilitazione deve articolarsi in tre componenti, tutte essenziali, quella cioè della lotta contro la dominazione imperialistica statunitense diretta ed indiretta sul nostro paese, quella della solidarietà concreta e quella della sistematica opera di informazione e di propaganda mirante a demistificare tutto il sistema di menzogne e di interpretazioni svianti che sistematicamente vengono diffuse dall'apparato di informazione reazionario.

Dovendo affrontare la scadenza elettorale, cosciente del montare della campagna popolare contro l'impegno statunitense in Indocina nella so-

### SABATO, A MILANO, MANIFESTAZIONE PER IL VIETNAM

«A fianco del popolo vietnamita fino alla vittoria», «contro l'imperialismo USA», «Nixon deve firmare subito», «intensifichiamo la lotta contro il governo Andreotti e l'imperialismo italiano»: con queste parole d'ordine si terrà a Milano una grande manifestazione per il Vietnam. L'iniziativa è partita da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Gruppo Gramsci e Partito Comunista (marxista-leninista) Italiano. Ora si attendono adesioni di altri gruppi autonomi ed organizzati di base.

Il corteo si muoverà sabato alle ore 16 da porta Venezia, e terminerà in piazzale Loreto con il comizio. Va sottolineato che la manifestazione, che è contemporanea a quella interregionale indetta dal comitato Vietnam a Bologna, non è in contraddizione con quella, ma anzi si muove nell'ambito della stessa campagna di mobilitazione popolare per il Vietnam e sulle stesse parole d'ordine.

### VENEZIA A FIANCO DEL VIETNAM

Le organizzazioni rivoluzionarie convocano per sabato 11 novembre alle ore 15 (campo del Tolentini - P.le Roma) una manifestazione regionale anti-imperialista.

cietà americana ed anche nei contraccolpi negativi che tale impegno aveva all'interno della stessa compagine capitalista statunitense. Nixon si è adoperato negli ultimi due anni, ma a ritmo incalzante negli ultimi mesi, al fine di diffondere l'impressione che la guerra costituisse ormai un episodio concluso.

Al di là della scadenza del 7 novembre, resta però la sostanza del problema indocinese. E questa sostanza è la necessità di chiudere quella guerra che solo l'aggressione americana, politica e militare ad un tempo, ha aperto. Chiudere quella guerra è possibile a patto di porre termine a quell'aggressione. Sono disposti gli Stati Uniti a fare ciò, a fare cioè «nella sostanza», anche se mascherando la forma? Questo è l'interrogativo che proprio in questi giorni domina la situazione e rende gli sviluppi in corso decisivi. Infatti l'accordo, quale è stato reso noto dalla repubblica democratica del Vietnam alla fine di ottobre, è dominato da un fatto fondamentale, cioè dal ritiro degli americani e dal loro impegno a non sostenere più oltre un regime sudvietnamita quale regime fantoccio. Nixon e Kissinger sapevano benissimo che senza questo impegno non era possibile giungere con i rivoluzionari vietnamiti a nessun tipo di accordo, a nessuna soluzione che potesse in alcun modo essere strumentalizzata anche a semplici scopi elettorali: ma tale impegno contrasta nella sostanza con tutta la linea perseguita dagli Stati Uniti in Indocina dal 1954 in poi, sia sul piano politico sia su quello militare. Da questo punto di vista i termini dell'accordo quale è stato annunciato costituiscono una vittoria netta ed inequivocabile delle forze che hanno condotto la guerra di popolo in Indocina (non soltanto nel Vietnam perché proprio per questo aspetto l'accordo prevede da parte degli americani impegni di non intervento su scala indocinese complessiva). Ma proprio per questo stesso motivo è grave il pericolo di un voltafaccia americano, di un rifiuto di firmare, di un tentativo di ri-

mettere in discussione i termini sostanziali dell'intesa, con il pretesto di una più o meno artificiosa «resistenza» di Thieu all'accordo ed anche senza di essa.

Per questo è necessaria la mobilitazione immediata, quanto più vasta possibile per prestare ai vietnamiti il massimo aiuto e al tempo stesso per denunciare con la massima intensità la truffa della manovra americana.

Qui si riattacca il secondo aspetto del problema, quello per il quale è necessaria una mobilitazione a scadenza più lunga e durevole.

Tutta la prospettiva della soluzione politica è tale da poter svilupparsi soltanto sotto la spinta di un'ulteriore lotta nella quale la circostanza decisiva sarà certamente costituita dai fattori locali, in particolare dalla capacità delle forze rivoluzionarie non solo di conservare ma anche estendere il nuovo potere che è stato creato alla base in tanti anni di lotta armata, di isolare e svuotare l'apparato repressivo nemico tuttora esistente, di avviare sotto il loro controllo la ripresa del lavoro agricolo delle masse contadine per la ricostituzione della principale fonte di reddito della popolazione, rendendo possibile anche il ritorno dei profughi alle campagne dalle città e dai campi di concentramento dove sono stati trasportati dalla repressione, allo scopo preciso di togliere l'appoggio sociale ai guerriglieri.

Questa situazione non promette pace, né conciliazione, né tranquillo sviluppo coesistenziale nel Vietnam o nell'Asia Orientale, ma nuove lotte, nuovi inganni, nuovi crimini e nuove aggressioni. Per questo riteniamo necessario chiedere a tutti i compagni di comprendere il significato a breve ed a lunga scadenza dell'urgenza della mobilitazione per sostenere i compagni vietnamiti, per rendere chiara ed irreversibile la vittoria della loro lotta, per sostenere le loro battaglie di domani, per mantenere aperta in ogni paese la possibilità di successo delle forze popolari.

Il Comitato Vietnam



MILANO

## OGGI SCIOPERANO TUTTO IL GRUPPO PIRELLI

**Domenica i sospesi della Bicocca partecipano all'assemblea popolare di Matera sulla Pirelli - Contrasti nel CdF Bicocca durante una riunione fiume di due giorni - La maggioranza si prepara ad accettare il decreto?**

Per domani venerdì i sindacati hanno proclamato 2 ore di sciopero con assemblea per tutti 29.000 lavoratori del gruppo Pirelli. Nelle assemblee ci sarà uno scambio di delegati fra le varie fabbriche del gruppo. È il primo sciopero che coinvolge tutta la Pirelli dopo che il 19 ottobre la segreteria unitaria chimici, settore gomma, aveva presentato alla direzione le richieste del gruppo incentrate su « investimenti e occupazione », mentre non si parlava di aumenti salariali uguali per tutti, ma solo di aspetti perequativi del salario (livelli di garanzia del cottimo e compenso carichi di lavoro).

Sabato e domenica, inoltre, si svolgerà a Matera un convegno su « investimenti del gruppo Pirelli e obiettivi per lo sviluppo dell'occupazione industriale del Mezzogiorno » (a Matera come a Battipaglia e a Messina, la Pirelli aveva concordato con il Cipe investimenti, senza poi mantenere le promesse). A Matera, domenica mattina, a conclusione del convegno, si terrà un'assemblea popolare a cui

parteciperanno anche compagni sospesi della Bicocca.

Qui lo sciopero di due ore è stato anticipato, perché venerdì 1.900 operai messi a 32 ore stanno a casa, e si stanno svolgendo assemblee di reparto, dopo che il consiglio di fabbrica è rimasto riunito per ben due giorni di seguito, lunedì e martedì. Il consiglio era stato convocato per discutere le conclusioni del seminario ristretto sulla piattaforma che si era tenuto alla fine della scorsa settimana.

Che cosa era venuto fuori da questo seminario per rendere necessaria una riunione fiume del consiglio della Bicocca? I membri dell'esecutivo di fabbrica, pur usando la tattica del dire e non dire cercando di arrampicarsi sui vetri, hanno dovuto ammettere che al seminario sono emerse « due linee » e che la linea di maggioranza non solo è nettamente contraria a chiedere l'aumento uguale per tutti, ma di fatto sarebbe favorevole a dare una contropartita a Pirelli per aiutarlo ad uscire dalla cri-

si. In parole povere chi porta avanti questa linea non sarebbe contrario alla ristrutturazione dell'orario di lavoro il che significherebbe riproporre in qualche forma il famigerato « decreto », già proposto nel marzo del '69 da Leopoldo Pirelli e duramente respinto dagli operai.

Il piano di Pirelli è quello di licenziare gli operai, metterli in ginocchio per poi far passare la ristrutturazione col pieno utilizzo degli impianti e il lavoro anche di sabato e di domenica.

Ora, la linea emersa a maggioranza del seminario, è portata avanti dalle centrali sindacali sembra essere quella del totale cedimento di fronte a questa che è una vera e propria contropiattaforma padronale. Una riprova sta nel fatto che nella piattaforma proposta dai sindacati non c'è niente di quanto gli operai avevano chiesto nelle assemblee, e manca in particolare la richiesta dell'aumento salariale uguale per tutti.

Su questo punto c'è stata battaglia al consiglio, ma alla fine il comunicato si limita ad « esprimere l'esigenza salariale » osservando che « tale questione deve trovare una collocazione a un livello più generale e coinvolgere la categoria e la confederazione ». E cioè niente aumento salariale se tutti non sono d'accordo. Riferimento ai dissensi manifestatisi nel consiglio c'è però da osservare che sul piano delle forme di lotta c'è stata una sostanziale unità di vedute a favore degli scioperi col contagocce, di due ore alla settimana, mentre alla Bicocca c'è la necessità di continuare sul piano della lotta dura.

METALMECCANICI

## Il 22 novembre la manifestazione nazionale a Milano

ROMA, 9 novembre

I sindacati hanno convocato, per mercoledì 22 novembre, una manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Milano.

L'esecutivo sindacale ha anche deciso di allargare alle aziende pubbliche le 18 ore di sciopero programmato fino dalla settimana scorsa per quelle private. Inoltre è stata proclamata una fermata di 4 ore in tutte le aziende IRI, con manifestazioni a Napoli, Bari e Taranto, per il 16 novembre.

Quest'ultima decisione è stata presa in seguito alla replica, che Petrilli, il presidente dell'IRI, ha inviato ai sindacati a proposito della richiesta di aprire « una vertenza sul programma degli investimenti nel mezzogiorno ».

Petrilli afferma nella sua risposta che « è improponibile un confronto fra i sindacati metalmeccanici e le partecipazioni statali per ragioni inerenti tanto al doveroso rispetto delle competenze del parlamento e del governo, quanto alla natura dei problemi da voi sollevati, manifestamente estranei all'ambito di una trattativa di settore ». Il presidente dell'IRI prosegue sostenendo che esistono dati precisi « che confutano senza possibilità di dubbio la tesi di un progressivo disimpegno dell'IRI dal mezzogiorno ». Petrilli conclude la sua lettera dichiarando che l'elaborazione del complesso delle riforme « ha la sua sede appropriata nel quadro degli incontri in corso tra le autorità di governo e le confederazioni sindacali ».

Il tono di questa risposta lascia ben poco spazio alle illusioni, che i sindacati hanno sempre coltivato sulle « contraddizioni » all'interno del fronte padronale ed, in particolare, sul ruolo « di stimolo e di rottura » delle imprese a partecipazione statale. Alla presa di posizione di Petrilli si deve aggiungere l'atteggiamento che hanno assunto i rappresentanti dell'Intersind nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto, dei metalmeccanici. I padroni di stato, infatti, assai poco sensibili di fronte alla cortesia delle segreterie sindacali, che avevano aspettato a proclamare gli scioperi per il settore pubblico, hanno esposto negli incontri di questi ultimi giorni, le stesse argomentazioni (controllo dell'assenteismo, massima utilizzazione degli impianti, conflittualità permanente) che caratterizzano l'intransigenza dei padroni « privati » della Federmeccanica.

EDILI

## Rotte le trattative per il contratto

**il 16 novembre sciopero nazionale di 24 ore - I padroni avevano posto come pregiudiziale la sospensione degli scioperi**

ROMA, 9 novembre

Si sono rotte bruscamente, nella notte di mercoledì le trattative tra padroni e sindacati per il rinnovo del contratto degli edili. Quando, alla fine della riunione, era già stato raggiunto un accordo sulla data del prossimo incontro, i rappresentanti dei costruttori hanno posto come pregiudiziale la sospensione di ogni azione di sciopero.

Ancora una volta, come del resto sta avvenendo al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, i padroni esprimono con forza la volontà di indurre lo scontro.

Infatti non solo si sono dimostrati intransigenti sui punti della piattaforma sindacale che più sono vicini alle esigenze operaie (abdicazione dei subappalti e del cottimismo, la garanzia del salario) ma addirittura, richiedono perentoriamente una « tre-gua pregiudiziale ».

I sindacati hanno confermato oggi gli scioperi regionali e hanno convocato uno sciopero nazionale di 24 ore per il 16 novembre.

BOLOGNA

Sabato 11, alle ore 11,30, conferenza stampa di Dario Fo alla Comune, via S. Rocco, 22/C.

TORINO

Domenica 12 alle ore 10 nella sede di Lotta Continua di Torino, Corso San Maurizio 27, coordinamento Piemonte-Liguria degli studenti medi.

CONTRO I 2.400 LICENZIAMENTI

## SCIOPERANO GLI OPERAI DELLA ZANUSSI

**La concentrazione monopolistica del settore degli elettrodomestici: un attacco alla lotta della classe operaia - I problemi della lotta di fronte ai contratti, nelle fabbriche e fuori**

PORDENONE, 9 novembre

Si svolge oggi lo sciopero di tutto il gruppo Zanussi contro la ristrutturazione annunciata dal padrone. A Pordenone ci sarà una manifestazione nazionale.

Dopo due anni di ricatti, di minacce e voci di licenziamenti e cassa integrazione la direzione Zanussi è passata ai fatti. Dal febbraio del '73 il programma di ristrutturazione prenderà il via, la Castor e l'Imel saranno vendute, la Zoppas centrale e le cucine di Porcia smantellate. A questo si è aggiunta ieri la serrata di una piccola fabbrica, Zorzi di Cordenons di 60 operai, che forniva la Rex. Il tutto significa 2400 tra operai e impiegati in cassa integrazione dal febbraio '73 con la prospettiva del licenziamento entro nove mesi. A questo si aggiunge il blocco delle assunzioni cioè 2500 posti di lavoro in meno. Qual'è il rapporto tra questa manovra e i contratti? La volontà di fondo dei padroni è di spezzare e far arretrare la classe operaia nella capacità di far chiarezza sugli obiettivi di lotta. Mazza e soci vogliono far credere che « star buoni » ed essere « responsabili » preservi dal licenziamento e dall'aumento dei carichi di lavoro. Il disegno padronale qui alla Zanussi, come alla Pirelli o alla Montedison, è di mettere in difensiva la classe operaia, di portarla divisa e stanca ai contratti, aprendosi così la strada della ristrutturazione. Per portare avanti questo progetto i padroni hanno una loro « piattaforma »: sul controllo dell'assenteismo per esempio la direzione Zanussi è intransigente. Di fronte ad una percentuale di assenteismo operaio del 20,25 per cento (uno degli impedimenti più grossi alla programmazione produttiva ma soprattutto una significativa espressione di lotta all'attuale organizzazione capitalistica del lavoro) la direzione si è già mossa in modo provocatorio e premonitore. Succede così che una operaia di Comina dopo due settimane di cassa malattia, si è vista presentare da un medico dell'Inam, venuto a nome dell'azienda, un ordine intimidatorio di presentarsi il giorno dopo al lavoro, senza visita di controllo. Questi ed altri fatti, come il continuo aumento di carichi di lavoro delle linee, il licenziamento di due delegati all'Elettronica, sono i segni premonitori del tentativo di restaurazione padronale in fabbrica. Di fronte a questo piano come risponde il sindacato? Da due settimane i volantini sindacali parlano di incapacità dei vari Mazza e soci di dirigere l'azienda, di riforma degli investimenti. Ma la ristrutturazione alla Zanussi non è un risultato di sbalzi « manageriali » dei dirigenti, né di contrasti interni tra gli stessi, ma è il risultato di una politica economica ben precisa. Infatti se nel '65 iniziò alla Zanussi il processo di aggregazione monopolistica delle altre aziende con l'acquisto delle varie Becchi, Triplex, Zoppas, Stice, Castor etc... per eliminare la concorrenza nazionale sul mercato estero (infatti oggi si esportano solo elettrodomestici Zanussi) e controllare pur con diverse etichette il mercato nazionale, era altrettanto chiaro a Mazza e soci, che prima o dopo avrebbero dovuto eliminare i doppietti e razionalizzare la produzione concentrando in un modo determinato settori di produzione omogenei e « tagliando » quelli superflui.

La ristrutturazione è quindi oggi non il risultato della incapacità dei dirigenti del gruppo Zanussi, ma di una precisa programmazione capitalistica che ha come suo obiettivo la massima razionalizzazione del processo produttivo e l'aumento dello sfruttamento in fabbrica. Così oggi lottare per far pressione sugli enti locali e regionali (tutti DC) per rilanciare gli investimenti non serve a cambiare i rapporti di forza tra padroni e operai, anzi, fornisce all'azienda altri soldi sottratti direttamente agli operai. È il caso del 37 miliardi che la cassa Trieste ha dato alla Zanussi (tramite pressioni sindacali) e che non serviranno di certo ad aumentare i posti lavoro, visto che Mazza ha promesso che per i due prossimi anni non farà investimenti in questo senso. Rovesciare oggi il rapporto di forza significa impedire con ogni mezzo al padrone di portare avanti la sua programmazione economica, significa trovare la forza e la chiarezza per saperlo colpire nella produzione, significa rovesciargli contro il peso della sua ristrutturazione.

La volontà di lotta nelle fabbriche

oggi non manca, la tensione è alta soprattutto dopo la mobilitazione proletaria contro la marcia militarista ieri l'altro all'Elettronica si sono fatti vivi i topi fascisti della Cisl, ma non gli è andata molto bene; se la sono squagliata il più velocemente possibile. Di fronte a questa continua tensione ci sono oggi i problemi dell'organizzazione autonoma. La difficoltà ha radici storiche.

La Zanussi è stata la prima fabbrica ad avere i delegati, la prima a lottare per il salario garantito; è stata in parole povere la fabbrica cavia degli esperimenti sindacali, ed anche se alcune lotte hanno maturato delle avanguardie, le stesse sono rimaste sempre vincolate a schemi politici ed organizzativi sindacali.

Ciò non ha impedito però durante le lotte, soprattutto per il salario garantito, l'esplosione di una forte autonomia sfociata in forme di lotta molto dure, dall'occupazione della ferrovia al blocco delle merci, alle fermate improvvise, al salto dei pezzi senza preavviso, al sabotaggio vero e proprio delle catene di produzione, costringendo sempre il sindacato ad inseguire a recuperare poi il terreno perduto. Tutti i nodi vengono però al pettine, e questo vale soprattutto per il sindacato che ora si trova a dover rispondere a livello di massa di una linea politica nazionale perdente e rinunciataria e soprattutto a dover misurare con l'esigenza di risposta dura che la classe operaia richiede manifestamente. Per questo oggi riproporre forme di lotta dura ha un senso. Chi nel '60 ha impedito la ristrutturazione a Mazza è stata la classe operaia Rex con le sue lotte dure, chi alla Zoppas e soprattutto alla Sole di Oderzo ha impedito la parificazione con i livelli produttivi più avanzati della Rex è stata ancora una volta la mobilitazione di massa, il blocco delle portinerie, lo sciopero articolato (37 fermate al giorno, che hanno mandato in fumo i propositi di ristrutturazione di Mazza e soci). Anche oggi la strada è la stessa: colpire il padrone nel vivo della sua programmazione, sulla produzione. Questo significa rilanciare la lotta sulle linee, salto delle fasi di lavoro, il blocco delle portinerie prolungato per impedire l'uscita di materiale. I fini della lotta sono gli stessi, lottare contro i ritmi, la nocività e contro i trasferimenti, in pratica la ristrutturazione.

GENOVA

Domenica 12 alle ore 15,30 nella sede di piazza S. Donato 23/3:

— Coordinamento regionale degli studenti medi per la Liguria.

Venerdì 10, ore 21 nella sede di piazza S. Donato 23/3:

— Coordinamento regionale per la Liguria dell'Organizzazione.

Oggi, venerdì, alle ore 21 nella sede di Lotta Continua in piazza S. Donato 23, coordinamento regionale il-gure.

Domenica 12 novembre alle ore 15,30 nella sede di Lotta Continua in piazza S. Donato 23, coordinamento regionale ligure degli studenti medi.

MILANO

Coordinamento Lombardo Studenti Medi, domenica alle ore 15, via De Cristoforis 5, metrò Garibaldi. La riunione sarà introdotta da riunioni politiche sui seguenti argomenti: 1) la presenza di Lotta Continua nelle scuole; 2) le lotte per l'agibilità politica (circolare Scalfaro); 3) i costi sociali della scuola; 4) presentazioni di piattaforme nelle scuole; 5) gli scioperi del 31 ottobre e del 7 novembre e il rapporto con le lotte operaie.

PALERMO

Scuola di formazione politica dei quadri di Lotta Continua.

A partire da giovedì 9, tutti i giovedì alle 21,30 per i compagni dei quartieri e delle fabbriche.

A partire da venerdì 10, tutti i venerdì alle 21,30 per le piccole fabbriche, il circolo Ottobre, la redazione.

Venerdì 17, ore 16,30, simpatizzanti. Informazioni: Lotta Continua, via Aragona 19, tel. 237.832.

**ALLA PIRELLI DI SETTIMO GLI OPERAI DISCUOTONO LA PIATTAFORMA**

## SALARIO GARANTITO, FORTI AUMENTI, RIENTRO DELLE SOSPENSIONI ALLA BICOCCA

SETTIMO TORINESE, 9 novembre

Alla Pirelli di Settimo Torinese mercoledì il sindacato ha convocato le assemblee per « discutere » la piattaforma del gruppo Pirelli.

La piattaforma era già stata decisa dagli esecutivi la settimana scorsa a Milano: per questo le assemblee non erano generali ma di reparto, col preciso intento di tenere isolate le avanguardie autonome e l'opposizione operaia.

Nelle 2 assemblee più numerose (confezione turno A e C) la risposta operaia è stata precisa e organizzata. Al turno C al membro dell'esecutivo che esaltava il controllo degli investimenti come qualificante del-

la piattaforma, ha risposto un compagno autonomo, riproponendo, tra le ovazioni degli operai, gli obiettivi maturati nelle discussioni in fabbrica: salario garantito contro sospensioni e licenziamenti, forti aumenti salariali, abolizione della notte, rientro immediato pregiudiziale di tutte le sospensioni alla Bicocca.

L'assemblea è praticamente continuata nei box, con grossissimi capannelli di operai: i temi più discussi erano i rapporti nord-sud, per i quali c'è grandissima attenzione, e la pretesa di Pirelli di imporre il decreto e la IV squadra.

Al turno A la risposta è stata pressoché uguale, anche se non c'è stato

l'entusiasmo e la durezza del turno C. Lunedì sono stati sospesi per due giorni 2 delegati (membri del direttivo sindacale) accusati di aver picchiato un fascista durante lo sciopero contro le bombe fasciste a Reggio. I delegati al consiglio di fabbrica, hanno chiesto una immediata risposta di lotta individuando in questo un avanzamento dell'attacco di Pirelli al diritto di sciopero, unito all'uso padronale dei fascisti in fabbrica, ma il sindacato ha rimandato tutto all'assemblea. E nell'assemblea non ne ha più parlato, neppure di fronte alle precise richieste degli operai, che tuttavia non sono riusciti a rispondere autonomamente.

L'attenzione verso ciò che succede alla Bicocca è grande, e le due ore di sciopero di venerdì potevano essere una grossa occasione di incontro: sono stati previsti scambi di delegazioni tra tutti gli stabilimenti del gruppo Pirelli, per partecipare alle assemblee in fabbrica.

Il sindacato nel timore che l'autonomia di massa degli operai della Bicocca potesse filtrare tra le maglie della delegazione e portare i contenuti autonomi della Bicocca a Settimo, ha deciso per venerdì di non fare l'assemblea e di mandare tutti a casa due ore prima.

MIRAFIORI

## ANCORA SCIOPERI PER LA GARANZIA DEL SALARIO

**3 denunce per il picchetto del 20 settembre**

Ieri all'inizio del 2. turno hanno scioperato per più di un'ora, alle meccaniche, la sala prova della 128 e la linea della rifinitura (off. 76). Ma non erano soli. Anche gli operai del montaggio motori (la 6 e 7. linea) volevano scioperare insieme, tutti uniti per lo stesso obiettivo: il salario pagato per tutte le 8 ore, ci sia o no il lavoro.

È stata una risposta importante ai continui attacchi di Agnelli, che manda a casa gli operai per dividerli da quelli che scioperano. Mentre la 7. li-

nea era ferma, sono passati i delegati sindacali dicendo che bisognava lavorare, che « questo non è un problema di una singola squadra, ma degli operai delle carrozzerie, dei metalmeccanici, dei chimici, ecc. Bisogna fare una lotta generale ». Con questi discorsi, sono riusciti a creare una certa confusione: le linee di montaggio hanno ripreso subito il lavoro e alla fine anche la sala prova e la rifinitura, dopo un'ora di sciopero, hanno ricominciato.

Intanto in perfetta sincronia con le provocazioni di Agnelli dentro la fabbrica, con gli attacchi polizieschi ai picchetti della Nebiolo e della Pininfarina di martedì scorso, la magistratura ha notificato 3 avvisi di reato a tre compagni: sono un sindacalista delle meccaniche di Mirafiori, Giovanni Pannosetti, un fattorino e uno studente. Le accuse, di violenza privata e danneggiamenti, si riferiscono ai picchetti dello sciopero generale del 20 settembre davanti ai cancelli di Mirafiori.

Alla Fiat Avio la direzione ha mandato, come già alle meccaniche e agli impiegati di Mirafiori, una lettera di avviso di procedimento al delegato della Fim Andreoli. Il compagno, durante lo sciopero del 2 novembre, aveva organizzato un'assemblea nel suo reparto, suscitando le ire del capofficina, che si era messo a sbraitare: « Le assemblee nei reparti non si fanno perché si disturbano quelli che lavorano », cioè i crumiri.

## Mandato di cattura per il provocatore Pisetta

**Viola, Sossi, Dell'Anno: lo stato li fa, e poi li accocchia**

I due gemelli prodigio della reazione giudiziaria, Sossi e Viola, hanno spiccato mandato di cattura nei confronti del noto provocatore e confidente Marco Pisetta, di Trento. È solo il tentativo di salvare la faccia dopo che i « servizi » di Pisetta come provocatore sono stati smascherati e ridicolizzati, o il pretesto a una qualche nuova montatura repressiva? Staremo a vedere.

Secondo le notizie di agenzia, Pisetta avrebbe presentato nei giorni scorsi alle procure di Milano, Genova e Roma — come dire il trio Viola, Sossi, Dell'Anno — un « esposto » in cui, autoaccusandosi di una quantità di reati, accusa una quantità di altre persone. Ma che bravo ragazzo! Non sarà inutile ricordare che proprio sulla base di queste « spontanee accuse » vennero arrestati, in agosto, Togliatti, Cirrusi e la Calimodio, ricoprendo di ridicolo il famigerato Sossi. (Sulla vicenda di Pisetta, rinviamo i compagni alla pagina del nostro giornale del 12 settembre scorso, intitolata: « La miserabile storia di Marco Pisetta »).

Pisa

## CONTINUANO I CORTEI INTERNI ALLA PIAGGIO

Alla Piaggio di Pisa, il corteo interno contro i crumiri che martedì ha attraversato la fabbrica, ha dimostrato la forza degli operai e ha ridato fiducia a tutti.

Ieri di nuovo ci sono state fermate contro i crumiri e contro gli straordinari, dalle 15,30 alle 16 e dalle 17 alle 17,30. Durante questa seconda fermata un corteo molto combattivo di una sessantina di operai ha attraversato la fabbrica ed è andato sotto la palazzina. Per oggi pomeriggio gli operai si propongono di ripetere le fermate contro capi e cronometristi crumiri.